

DIALOGO VENETO

News e Opinioni sulla politica veneta e non solo

Partito Nazionale Veneto

www.pnveneto.org - info@pnveneto.org



Tel: 041 – 96.37.943

Numero 13 – 25 aprile 2009 – Speciale “San Marco”

QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE

di **Gualtiero Scapini**



Sono un pacifico, non un pacifista. Mi piace il quieto vivere, bado ai fatti miei e non amo intromettermi nelle vicende degli altri. Con questa filosofia sono stato educato e ho vissuto. Fino a un certo punto, però, perché un giorno ho capito che così, in un mondo e in un'epoca come l'attuale, non è più possibile tenere gli occhi girati dall'altra parte.

Per una sorta d'eredità familiare e anche per aver provato sulla mia pelle, da bambino, l'esperienza delle rappresaglie antifasciste dell'immediato dopoguerra, ho

sempre avuto una sorta di simpatia nei confronti degli sconfitti del 25 Aprile, pur non facendo mai politica e senza essere iscritto ad un partito. Nel '94 e nel '96 ho votato per AN, conformemente all'idea che avevo della politica. Avevo però sempre una riserva, in fondo al cuore. Perché questa riserva? La spiegazione è questa: mia madre veniva da una famiglia storica di Venezia, una di quelle iscritte al Libro d'Oro. Mio nonno materno, che mi allevò durante la guerra, pur essendo stato fascista, mi aveva inculcato l'amore per la Serenissima e per la sua millenaria, gloriosa storia. Da ragazzo ero un campanilista. Per me non c'era niente di più bello e amabile della terra veneta. Ancora oggi amo la mia terra in maniera quasi maniacale, anche se la vita mi ha portato a vivere a Brescia, in Lombardia (sì, ma in quella parte di Lombardia che un tempo fu veneta). Sono così sentimentalmente legato alla Venezia che, in qualsiasi parte di quello che fu il dominio veneto, in Italia, in Slovenia, Croazia, Montenegro o Grecia, quando vedo il Leone di San Marco mi sento a casa. [...]

[leggi tutto l'articolo a pag. 2]

All'interno

- Il Veneto e il suo sorite, Bernardini p. 4
- TV spazzatura, Ghiotto p. 3
- Sbagliato confrontarsi con l'Italia, Busato, p. 5
- Don't mess with Texas, Pizzati, p. 6
- No all'assistenzialismo ai Comuni di confine, Ghiotto, p. 6
- Ponzi pai Gonzi, Pizzati, p. 7
- Il Pnv mette il turbo all'indipendenza, Busato, p. 7
- Sostenibilità fiscale, Pizzati, p. 9
- SANDOKAN VS. BERLUSKAN, Gustavo Dal Lago, p. 10
- Indipendenza significa uno stato leggero, p. 11
- Abruzzi 2009: terremoto di indignazione, Bernardini, p. 11
- L'Italia perseguita ancora i Serenissimi, Busato, p. 12
- Il turismo, la domanda e l'offerta, Schenato, p. 12
- I terremoti sono Cigni neri, Ghiotto, p. 13
- Cittadinanza inclusiva, Schenato, p. 13
- Il movimento dei sindaci è nel vicolo cieco, Busato, p. 14
- C'era una volta..., Calzavara, p. 15
- L'indipendenza è una cosa normale, p. 16
- Un Sovrano e la Sua corte, Bernardini, p. 17
- Debunking "unità nazionale" (04), Schenato, p. 18
- Lettera aperta ai politici veneti autonomisti, Busato, p. 19
- Addio a Perasto, p. 20
- Ocse: "Italia in recessione profonda", p. 20
- La Leonessa, Pizzati, p. 21
- INDIPENDENTI E PIEN DE SCHEI, Busato p. 22
- Il Leone del Deserto, Calzavara p. 24
- Una metropoli non la si nega a nessuno, Schenato, p. 25
- Good News from New Mexico, Bernardini, p. 25
- Il Veneto spreca 7,5 milioni di euro per un sito web, p. 26
- L'Unione, Schenato, p. 27

EL LEON KE MAGNA EL SPARONSON

L'indipendenza veneta par tanti la xe na gran incognita. D'acordo ke'l stato talian el ga tante magagne e in 153 ani ne ga portà goere, emigrasion e geometri. Ma par cosa dovaria esar difarente na volta indipendenti?

Dato el vasalagio de l'attuale clase dirigente veneta, tanti i se dimanda se na Venesia capitale no la sarà altro ke na piccola Roma. El Pnv fin deso se ga preocupà de indicar el percorso legale par torse l'indipendenza, ma le future istitusion venete le sarà el prodoto dela nostra cultura politega. Semo tanto difarenti dai taliani?

Leggi tutto l'articolo a pag. 4

Nota: il presente volantino non costituisce pubblicazione giornalistica periodica, ma è solo un insieme in libertà di opinioni venete

QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE



Sono un pacifico, non un pacifista. Mi piace il quieto vivere, bado ai fatti miei e non amo intromettermi nelle vicende degli altri. Con questa filosofia sono stato educato e ho vissuto. Fino a un certo punto, però, perché un giorno ho capito che così, in un mondo e in un'epoca come l'attuale, non è più possibile tenere gli occhi girati dall'altra parte.

Per una sorta d'eredità familiare e anche per aver provato sulla mia pelle, da bambino, l'esperienza delle rappresaglie antifasciste dell'immediato dopoguerra, ho sempre avuto una sorta di simpatia nei confronti degli sconfitti del 25 Aprile, pur non facendo mai politica e senza essere iscritto ad un partito. Nel '94 e nel '96 ho votato per AN, conformemente all'idea che avevo della politica. Avevo però sempre una riserva, in fondo al cuore. Perché questa riserva? La spiegazione è questa: mia madre veniva da una famiglia storica di Venezia, una di quelle iscritte al Libro d'Oro. Mio nonno materno, che mi allevò durante la guerra, pur essendo stato fascista, mi aveva inculcato l'amore per la Serenissima e per la sua millenaria, gloriosa storia. Da ragazzo ero un campanilista. Per me non c'era niente di più bello e amabile della terra veneta. Ancora oggi amo la mia terra in maniera quasi maniacale, anche se la vita mi ha portato a vivere a Brescia, in Lombardia (sì, ma in quella parte di Lombardia che un tempo fu veneta). Sono così sentimentalmente legato alla Venezia che, in qualsiasi parte di quello che fu il dominio veneto, in Italia, in Slovenia, Croazia, Montenegro o Grecia, quando vedo il Leone di San Marco mi sento a casa.

E vengo al fatto: ricordate quella sciagurata iniziativa dei signori della sinistra, Cacciari in testa, che volevano festeggiare i duecento anni della caduta della Repubblica Veneta? Ricordiamo tutti quell'episodio, definito allora, da quelli che ci governavano, come eversivo e terrorista: l'assalto al campanile di Piazza San Marco da parte di alcuni "fanatici attentatori venetisti". Armati di un vecchio mitra Mab da demolizione, a bordo del temibile "Tanko" (un vecchio trattore da semirimorchio camuffato) occuparono Piazza San Marco e, saliti sul campanile,

esposero il glorioso vessillo. Furono così disonesti e pericolosi da pagare il passaggio sul traghetto! Perché lo fecero? Fu la risposta del popolo veneto all'iniziativa scriteriata e vigliacca dei giacobini di casa nostra. Fu la vera celebrazione dell'anniversario della caduta della nostra gloriosa Repubblica di San Marco.

In quel periodo mi trovavo a Kusadasi, in Turchia, a circa novanta chilometri da Smirne. Lavoravo, per conto di un'azienda lombarda, alla realizzazione di un parco acquatico. Ero l'unico italiano in un cantiere brulicante di operai curdi e iracheni. Avevo due colleghi turchi, due geometri di Smirne. Con uno di loro, Ibrahim, avevo fatto amicizia e spesso ero ospite a casa sua. Da tre giorni ero tornato dall'Italia, dov'ero stato per consultazioni tecniche con la direzione. Ibrahim arrivò trafelato in cantiere e m'invitò a seguirlo al bar, appena fuori dal cancello. Mi disse: "Walter, tu sei veneto...vieni a vedere quello che sta succedendo a Venezia....C'è un attacco di terroristi...lo stanno trasmettendo alla televisione". Così vidi la nostra bandiera che sventolava in cima al Campanile...e poi l'assalto dei Nocs e infine il nostro glorioso vessillo strappato dalle mani di uno degli uomini catturati, gettato a terra e ignobilmente calpestato da uno degli agenti mascherati. Lo speaker turco commentava, il mio amico traduceva le sue parole: "...le forze speciali della polizia italiana hanno catturato i terroristi che volevano attentare all'integrità dello stato esponendo una bandiera della Repubblica di Venezia sul campanile di Piazza San Marco..." Ero esterrefatto e indignato. Mi si rivoltò il sangue fin quasi a star male e provai un'avversione profonda nei confronti del governo e dei partiti italiani. Mi chiedevo come mai nessuno, in Italia, Lega in testa, mostrasse solidarietà con quei quattro gatti che erano saliti lassù. Il mio amico turco era come me scosso e offeso per il gesto del poliziotto che aveva calpestato la bandiera. Il suo commento fu molto duro: "Il tuo paese ha gettato a terra e calpestato un vessillo glorioso e carico di storia. Noi fummo nemici dei Veneziani per quasi cinquecento anni e abbiamo sempre provato timore e rispetto verso quella bandiera, simbolo di una Nazione antica e piena d'onore e di gloria. Questo dovrebbe essere un giorno di lutto e invece è occasione di vergogna per l'Italia".

Da quel giorno decisi d'abbracciare la causa dell'indipendenza delle Terre di San Marco. Mai più con l'Italia e con i partiti italiani. Provo solo un profondo rammarico pensando a quelli che caddero per unire questo strano paese che non diventerà mai Nazione. Erano i nostri fratelli, i nostri padri, i nostri nonni. Caddero a centinaia di migliaia su tutti i fronti, nelle guerre alle quali questo stato partecipò, nell'illusione d'essere una grande potenza, per ritrovarsi poi preda della partitocrazia mafiosa o del settarismo dei compagni. No, noi veneti non siamo di questa pasta, noi siamo figli di San Marco! Arma la prora marinaio e salpa verso il mondo....

Par tera, par mar, San Marco!

Gualtiero Scapini
PNV Brèsa



Il Veneto e il suo sorite.

Fino a quando saremo ancora ricchi?

Quando filosofi di grande valore muoiono per la stupidità di automobilisti esagitati, con una piccola riflessione filosofica, riferita ai tempi nostri, conviene ricordarli. E dunque vorrei dire qualcosa sul sorite, approfittando di una domenica uggiosa e triste. Che cos'è il sorite? E' parola difficile e tecnica derivata dal greco soros, che significa "mucchio". Nulla a che vedere con George Soros (o qualcosa sì, se pensiamo al mucchio di soldi che il finanziere prima liberale ora statalista ha messo in piedi nella sua carriera). E' uno dei paradossi logici venuto fuori da Zenone, filosofo greco inventore di tutti (o quasi) i paradossi. Come viene formulato? Uno dei modi è questo: se vi è un mucchio di sabbia, e noi sottraiamo dal mucchio un granello, poi un altro, poi un altro ancora, quando possiamo dire che il mucchio non è più un mucchio? Sembra banale, ma non lo è, è una delle basi alla critica del ragionamento induttivo. E tuttavia, perché non lo applichiamo al nostro Veneto? Nel numero del giornale locale ove si parlava dell'alzabara accademico per il grande professore morto, ho letto dell'ennesima chiusura di una fabbrica, la Komatsu. Altre centinaia di operai a spassi, un altro colpo per la Venetia. Siamo

ancora "ricchi"? Fino a quando lo saremo? Al contrario del mucchio di sabbia, la gente è dotata di coscienza, e dunque può decidere quando non è più ricca, e comincia in effetti a diventare povera. A quel punto, il paradosso del sorite è risolto. Con la percezione avvertita, o meglio l'autocoscienza della ritrovata povertà. Ma questo non sarà un bel momento. E tragica sarà la soluzione, ben di più di quanto non lo sia una pacifica ma rapida procedura di distacco da ITA. E' anche vero che il paradosso si basa sull'incertezza delle definizioni: quando è che un "mucchio" è tale? Quanti granelli di sabbia concorrono a crearlo? Ma per la povertà e la ricchezza le cose sono diverse. Basta pensare ad una intera generazione – non ad alcuni casi, questi nella storia ci stanno – decisamente meno abbiente di quella precedente. Le statistiche ufficiali ci dicono che ci stiamo avvicinando a questo. Almeno per la Venezia. Il tempo del sorite è arrivato.

Paolo L. Bernardini
Presidente Pnv



Copio e incollo un commento fatto in un blog svizzero sulla TV spazzatura, un commento che vale bene anche per le Venezia. La TV è sicuramente una avvelenatrice, ma dipende dai modi

in cui viene dosata. Io ricordo che quando ero ragazzo c'erano trasmissioni in cui si accendevano i riflettori sui giovanotti che facevano successo (in USA) grazie al loro ingegno e allo studio. All'epoca era di moda l'elettronica e tutto il bene che da essa si ricavava (pareva che tutto si potesse fare con essa), e ben presto il mondo dei computer. Allora per noi ragazzi quelli erano i gli esempi di successo, ed essi indussero schiere di ragazzi ad iscriversi alle scuole tecniche e ingegnarsi a fare cose utili.

Oggi ci sono trasmissioni in cui si mettono sotto i riflettori delle persone scarse (possibilmente idiote) ma belle, mostrando un mondo popolato da vizi, ozio, e insulse scaramucce. Pure io, che guardo la tv per 10 minuti al mese, sono riuscito a vedere casualmente queste cose, tanto ne è satura.

TV spazzatura

Questi sono gli esempi, e il metro di paragone di oggi, non stupiamoci dunque che vi siano tanti idioti per le strade che si atteggiavano e sperano nei soldi facili ottenuti con l'apparire.

Del resto è notizia di oggi che in Italia il primo ministro ha promesso a delle "veline" (così si chiamano quelle ragazze da esposizione) che Sì, una di loro sarà scelta, e potrà essere candidata alle elezioni europee.

Insomma, il momento che pur nella sua limitata miseria permette di dare quel minimo di spazio alla libertà di scegliere è stato ridicolizzato ad uno show a premi.

Ma forse, per l'Italia, è una modalità coerente con il sistema politico a libertà limitata in cui la classe politica blindata si autoreferenzia nominando chi le fa comodo, al limite il belloccio televisivo: basta la figura, il resto è optional.

In Svizzera, ma in particolare in Ticino, si guarda molto le tv italiane, ed allora è bene chiedersi quanto sono i cambiamenti sociali frutto dell'osmosi culturale trafilata dal modello televisivo proposto?

Claudio Ghiotto

El leon ke magna el sparonson

L'indipendensa veneta par tanti la xe na gran incognita. D'acordo ke'l stato talian el ga tante magagne e in 153 ani ne ga portà goere, emigrasion e geometri. Ma par cosa dovaria esar difarente na volta indipendenti?

Dato el vasalagio de l'attuale clase dirigente veneta, tanti i se dimanda se na Venesia capitale no la sarà altro ke na picola Roma. El Pnv fin deso se ga preocupà de indicar el percorso legale par torse l'indipendensa, ma le future istitusion venete le sarà el prodoto dela nostra cultura politega. **Semo tanto difarenti dai taliani?**

Mi no son mia no storego, ma anca co l'ocio da turista in volta par Venesia se se pol farse na idea de come ke i veneti i ga concepìo la politega par pì de on milenio.

Vardève intorno, de statue ghe ne xe gran pòke. Santi a parte, fa ecesion forse la statua del generale Colleoni a San Zanipolo. Deì 120 dogi ke gà governà Venesia par ondaxe secoli, rixalta soło do statue tacà su par palaso dogal.

Sto ki xe el doge **Francesco Foscari**, responsabile par ver estexo la Republica Veneta in tera ferma riunificando l'antica Venetia Regio. Ecolò li inxenocià de fronte el leon.



Sto kive invese xe el doge **Andrea Gritti**, ke ga governà durante el periodo de masimo splendor rinasimental, ma anca el pì difisile, l'epoca fra la Lega de Cambrai (1508) e Lepanto (1571). Anca lu in xenocio, pì picenin del simbolo



dela Republica Veneta, el Leon de San Marco.

I pì potenti statisti veneti i vien raffigurà subordinà ala Republica. I xe a servisio del popòlo. El leon, oltre ke raprexentar on santo, incarna la respublica veneta, e nisun omo el xe al de sora del bene piovego.

El paragon co le statue fate durante el periodo talian le xe come na sciafa ntel muxo. In campo Manin vedemo el leon incoacià soto l'omo. El popòlo come na bestia soto la personalità.

El culmine de sta distorsion de principi la vedemo in Riva dei Sciaoni. Ki el culto de personalità el riva al so masimo: el leon incoacià (el popòlo veneto raffigurà come na bestia furibonda) soto l'Italia, e l'Italia al de soto de Vittorio Emanuele.

Semo tuti d'acordo ke sta statua farà la stesa fine de kela de Saddam Hussein. Ma el punto xe ke co l'anesion a la Francia prima, a l'Austria dopo, e a l'Italia deso, xe stà inportà in tera veneta on novo conceto de stato.

L'omo (Napoleon, Keco Bepi, Vittorio Emanuele, Mussolini, Berlusconi) al de sora del stato. Sto conceto no'l fa mia parte dela nostra cultura. Co ke le robe le va mal ghe xe ki ke va in estaxi a l'idea de l'omo forte ke bastona, stile Bossi.

La Serenisima no la xe mia stà costruìa grasie a na singola personalità. Naltri no gavemo mia Cexari o Alesandri Magni. Morti lori, finio tuto. I stati ke dura nel tempo se baxa su istitusion solide e no su persone al de sora dele istitusion.

Sto ki el xe el nostro retagio storico, na republica ke ga durà 1100 ani de fila. Par cuesto son otimista ke Venezia capitale no la sarà mia naltra Roma.

Lodovico Pizzati
Pnv



Cacciari sbaglia a confrontarsi con l'Italia, noi Veneti ci meritiamo di meglio

L'iniziativa del sindaco-filosofo rivela la sua sudditanza culturale verso chi ci disprezza

Monta la **polemica strumentale** tra il sindaco di Venezia e i primi cittadini di Roma e Firenze su quale sia la città più sporca, sulla base di reportage fotografici. Sinceramente siamo rimasti delusi dal barbuto filosofo – non che avessimo troppe aspettative sulla sua caratura a dirla tutta – che invece di puntare a migliorare la condizione della capitale dei Veneti, si mette a paragone con le città italiane.

Chiarimo: mettersi in gioco e sapersi confrontare è assolutamente una gran cosa e dimostra apertura mentale, ma per il sindaco di Venezia ostaggio dei pregiudizi trikolori sarebbe stato senz'altro più proficuo andare a vedere come sono gestite Vienna, Monaco di Baviera, Berna, solo per citarne alcune. Oppure, come abbiamo fatto noi nelle vacanze di Pasqua, andare a visitare uno Stato che da pochi

anni ha conquistato la propria indipendenza e vedere come le loro città siano in poco tempo diventate gioielli in quanto ad ordine e pulizia.

Per testimoniare, pubblichiamo un veloce reportage fotografico di Lubiana, orgogliosa capitale della Slovenia indipendente e felice.

Facciamo allora un gioco e pensiamo quanto oggi Venezia potrebbe essere bella e pulita come Capitale della Venetia indipendente e felice (e non una semplice Disneyland decadente, ostaggio del turismificio d'assalto, magari con la chicca del Nuovo Hotel All'Arsenale e distrutta dal moto ondoso degli inutili alberghi galleggianti a 20 piani).

Gianluca Busato
Segretario Pnv



Don't mess with Texas

Ntel 1773 el parlamento britanego el ga inposto na tasa sul thè, al tempo la bevanda preferìa a colasion dai coloni mericani. A Boston i se gà rivoltà parké i gavéa el dirito costitusional de vegner tasà solo dai so eleti rapresentanti.

Pensève ke par poki centeximi de tasa i mericani par protesta i ga butà in acoa el cargo de thè de ben tre navi. Da sto **Boston Tea Party** xe partia la rivolusion mericana (e gnancora i beveva caffè la matina!).

Sta setimana in Texas i ga organixà on tea party in protesta dela presion fiscale dal governo de Washington. El Texas xe no stato rento on sistema federale co tantissima autonomia. I decide l'IVA (ke xe al 6%), i legifera cuel ke i vol lori, ma sora de tuto, i ga on governor eleto da la popolasion, invese ke nominà da inpexari de partito.

Sto mercore, 15 de Aprile, el governor texano Rick Perry **el ga sottolineà** ke prima del 1845 el Texas xera na republica indipendente. I ga acetà de nar far parte dei Stati Unii a na condision: ke i gavéa el dirito de tornar indipendenti se i gavése decixo de farlo.

El governor Perry el gà parlà de fronte a diexene de mejari de texani ke i sigava: **indipendensa**. Ste svolte le ghe xe solo se la xente la se fa sentir e se ga rapresentanti poitici ke no i xe puoti sotomesi a partitocrasie.

Se vardémo, ntel 1845 ai texani ghe convegnava nar rento i Stati Unii par evitar na guerra coi mesicani e



vegner fagocità dal Mesico. Ancó nte n'era de paxe globalixasion, parfin no stato rento la superpotensa mondiale a se domanda ke interessi ke'l gà de star rento na union.

Beati lori ke i ga el corajo de far i citadini paroni del proprio futuro, invese de esar suditi ke subise la sorte inposta da capitali lontane.

Lodovico Pizzati

Assistenzialismo ai Comuni di confine? No grazie.

La recente iniziativa che vedrebbe nella futura concezione di federalismo fiscale l'introduzione di un **contributo obbligatorio** da parte delle Province autonome (di Trento e Bolzano) ai Comuni confinanti del Veronese, Vicentino e Bellunese; è una forma offensiva di assistenzialismo paradossale.

Offensiva perché si propone di rubare il danaro dalle Province autonome, paradossale perché si chiede di contribuire a Comuni che per conto loro versano a Roma cifre superiori a quelle che i corrispondenti Comuni nelle stesse province autonome introitano. Questa proposta è degna di un infame ladro che dopo avere rubato poi invita il vicino ad aiutare il derubato. Infatti i Comuni dell'alto Vicentino in media approssimata versano 100 e ricevono 1,4; se questo non è un furto ditemi voi che cos'è!

L'agitazione di diversi sindaci (che chiedono il 20%) è più che comprensibile, ma sarebbe molto grave ed umiliante una forma di assistenzialismo al derubato, oltre che foriera di distorsioni sulla

gestione, giacché si sgancia il merito della buona gestione con l'aiuto indeterminato; senza contare **che ci si rende complici di un furto ai danni delle province autonome**.

Sarà da vedere quanto maturerà in questi sindaci la coscienza dell'essere protagonisti di **una sistematica spoliazione delle risorse ai danni dei loro cittadini** (spoliazione realizzata in spregio ai diritti dell'uomo e dei popoli, in cui si dice chiaramente che "nessun popolo può essere privato delle sue risorse"). La reazione dunque è più che giusta, ma ancora insufficiente, poiché non è con l'elemosina dopo essere stati taglieggiati che si risolve la questione, **e di una mancata reazione essi sono responsabili nei confronti dei cittadini** che li hanno votati.

La giusta cosa da fare è una lega di sindaci secessionisti (dall'Italia), che è l'unica giusta risposta a questo stato di cose.

Claudio Ghiotto

Ponzi pai Gonzi

Anca se xe na parola taliana, el termine Ponzi xe intrà ntel bocaulario talian solo de recente. A xe el cognome de on italo-merican ke ntei primi del '900 el gà inbastio su na trufa de milioni de dolari a Boston.

A difarensa de la caena de Sant'Antonio o vari sistemi piramidali, sto tipo de trufà la ga on nodo centrale. De recente el sistema Ponzi ga fato notisia par via de Madoff, el finansiere de New York ke xe stà arestà de recente par na trufa de miliardi de dolari.

El sistema xe pitosto senpliche. Te fè finta de investir skei de clienti, ma in realtà te dopari i skei de novi clienti par pagar cuei veci. Te dè dei guadagni al de sora dela media cosita taca rivar pì clientela. El sistema sciopa parké ghe xe on limite de gonzi ke ghe casca, e el groso dei clienti rimane in braghe de tela.

Dopo l'ultima crisi finanziaria tanti i pensa ke tuto el sistema finanziario el sipia on Ponzi. In efeti le bole azionarie le se baxa su na cresita dele azioni dovue a novi cronpadori pì ke ai veri guadagni dele società per azioni.

Però ghe xe da desernir fra veri investimenti e Ponzi. Tirar fora skei par verxar na bottega, ke atira na clientela, ke fa on servisio, ke crea comercio, ke da laoro, ke porta benesere. Sto ki xe on investimento. Tirar for a skei par verxar na dita ke porta inovasion e novi servisi, ke vien premià dal marcà par via de clienti sodisfati, ke fa skei in sta maniera. Sto ki xe on investimento.

El mondo xe pién de boni investimenti, e no se ga da credar ke ste trufe le exista solo ntel libaro marcà. Anca i stati i ga praticà (e i pratica) sistemi Ponzi. Ghe xe stà na rivolta **in Albania ntel 1997** propi parké el governo centrale el gavéa sponsorixà on clasico sistema Ponzi ke gà trufà do tersi dela popolasion. Anca el **presidente dela Colombia** el xe acuxà de ver trufà 4 milioni dei so cittadini co on sistema piramidale.

No stè credar ke xe solo robe da terso mondo (opur no stè credar ke l'Italia no xe terso mondo). Vardè **el sistema de pensioni**. Te si obligà a darghe skei, e el stato el te asicurarà na pension co ke te ghè finio de laorar. Ma come falò? Invèstelo sti skei in maniera onesta (parké ti no te si bon) e dopo te da indrio i guadagni?



Asołutamente no. I skei ke te sotrae dal stipendio li dopara par pagar le pension dei veci. Co ke te sarè vecio i te pagarà co i skei de i novi contribuenti? Ma sta ki no xela mia la definision de on skema Ponzi? Asołutamente si.

Ma alora parké sta trufa dele pensioni no la croła come tuti staltri skemi Ponzi? In teoria parké la xe na trufa intergenerasional. Mentre Madoff gavea da pagar i so clienti a breve termine, el contribuente no rivede i so skei fin ke no xe pensionà (dopo almanco 30 ani).

In sta maniera el stato el conta de farla franca co on prestito da na generasion a staltra indove poder farghe na cresta. Ghe xe però on problema. Sti sistemi pensionistici obligatori i xe stà escogità ntei ani '60 co ke ghe xera on boom de popolasion.

La generasion dei nostri noni la xera gran contenta de far partir sto Ponzi intergenerasional (el sistema pensionistego), parké la generasion sucesiva (cuela dei nostri genitori) la xera tanto pì popoloxa.

Difati sta trufa intergenerasional la pol star in pie solo grazie a na cresità dela popolasion. La nostra generasion la xe manco popoloxa de cuela precedente. No semo bastansa par tegner in pie sto sistema e pagarghe la pension ai nostri veci.

No ghe xe bastansa gonzi, me spiaxe Mr. Ponzi.

Lodovico Pizzati

Il Pnv mette il turbo all'indipendenza della Venetia

Fin dalla nascita del Pnv, abbiamo assistito ad un'autentica campagna denigratoria contro la prima forza politica veneta indipendentista, che ha individuato nel percorso democratico e referendario l'unica via di uscita dalla crisi economica, politica e culturale in cui ci troviamo noi veneti.

Nel tempo si sono succedute critiche e maldicenze, cattiverie e falsità che oggi è giunta l'ora di smascherare, una ad una. Tale opera di disinformazione è condotta principalmente da esponenti della lega nord, del pdl e del pd, ma anche dall'ormai nutritissimo fronte autonomista veneto. Ma cosa dicono i nostri avversari di noi:

- che siamo pochi;
- che esistono già una moltitudine di partiti venetisti;
- che siamo solo "virtuali";
- che la metà dei soci ci ha abbandonato e siamo divisi;
- che il "capo" del Pnv si è inimicato tutti;

- che siamo centralisti;
- che il progetto proposto dal Pnv è utopistico;
- che la regione Veneto non può indire alcun referendum di indipendenza;
- che i veneti sarebbero già indipendenti e quindi non serve alcun referendum;
- che in un anno di vita il Pnv non ha realizzato alcunché;
- che il Pnv impedisce l'unità politica dei Veneti;
- che non abbiamo proposte programmatiche

e mille altre amenità di questo genere.

Allora, è bene far presente che tali affermazioni non sono vere, ma hanno l'unico deliberato scopo di creare incertezza e disseminare di bugie il percorso per l'indipendenza che è già stato intrapreso con fermezza dal Partito Nacional Veneto.

Siamo pochi?

Non è vero che siamo in pochi. Abbiamo iscritti che si associano e pagano la propria quota via web con carta di credito o con bonifico quasi quotidianamente. Quali partiti veneti hanno tale potenziale di attrazione? Nessuno. Nel territorio sono nati gruppi del Pnv ovunque che regolarmente si riuniscono a discutono la nuova politica veneta. Quale altro partito ha un così alto grado di partecipazione spontanea?

Esistono già una moltitudine di partitini venetisti?

In realtà non esiste neanche un partito indipendentista, che lo sia in modo coerente nelle parole e soprattutto nei fatti. Il Pnv è l'unico partito indipendentista veneto ed è aperto al dialogo con ogni altra forza politica veneta che dovesse convertirsi in modo serio all'indipendenza.

Anzi proprio la frammentazione dei partitini autonomisti veneti testimonia il fallimento politico dell'obiettivo autonomista e di ogni altra azione politica basata sull'andare a fare l'elemosina a Roma con il cappello in mano.

Siamo solo "virtuali"?

Non siamo solo virtuali, lo dimostrano le decine di eventi organizzati, le manifestazioni pubbliche organizzate nel corso del nostro primo intenso anno di vita. Nessun'altra forza politica veneta ha saputo creare un così grande numero di eventi pubblici sul tema dell'indipendenza. In ogni caso, la critica che ci viene mossa sulla nostra presenza "virtuale" è dovuta al dominio che abbiamo dimostrato su tale mezzo (l'unico in costante crescita e quello che domina l'audience nelle ore diurne), per quanto riguarda contatti, adesioni e tasso di crescita che altre organizzazioni semplicemente ci invidiano.

La metà dei soci ci ha abbandonato e siamo divisi?

Non ci ha affatto abbandonato alcuno e i nostri avversari semplicemente non conoscono cosa significhi la partecipazione democratica e la discussione all'interno di un partito. Per troppo tempo le forze politiche venete sono state condotte con principi staliniani e antidemocratici, per renderle più addomesticabili dai loro padroni italiani. Il Pnv tra i propri principi fondanti irrinunciabili ha invece la partecipazione democratica che si realizza nelle discussioni che avvengono periodicamente nei gruppi

territoriali. È pur vero d'altro canto che nella politica veneta si muovono personaggi che sono pagati dagli italiani per seminare zizzania, ma costoro nulla possono contro il Pnv che si è dato una struttura reticolare a partecipazione diffusa.

Il "capo" del Pnv si è inimicato tutti?

La politica è fatta di posizioni chiare e sicuramente il segretario del Pnv e tutti i suoi dirigenti fanno propria questa convinzione. Sicuramente tutti gli esponenti del Pnv sono malvisti dai rappresentanti dei partiti italiani e dei partitini autonomisti ben avviati sul viale del tramonto. Ma questa è una cosa positiva, che testimonia la paura che costoro hanno del Pnv, che con i soli propri mezzi e senza mangiare i soldi del finanziamento pubblico ai partiti rubati ai cittadini Veneti ha saputo riempire un vuoto politico generato dal tradimento delle istanze del Popolo Veneto.

Siamo centralisti?

Dire ciò è falso, in quanto in Pnv si è dato una struttura reticolare che impedisce qualsiasi forma di centralismo. Di fatto ogni azione del Pnv viene condivisa dalle commissioni tematiche che approvano la documentazione pubblicata e dall'apertura di un forum internet che rappresenta uno spazio libero di discussione ove vagliare ogni decisione presa. Nessun partito italiano ha un così alto grado di partecipazione politica. Anche i "piccoli centralismi" di eventuali gruppi territoriali che dovessero scivolare nel dispotismo sono esorcizzati dalla possibilità di creare altri gruppi territoriali che condividano i principi del Pnv, oltre all'unico obiettivo dell'indipendenza.

Il progetto proposto dal Pnv è utopistico?

È vero proprio il contrario, vale a dire che è utopistico qualsiasi altro obiettivo politico di riforma dello stato in senso federale, o autonomista. Lo dimostra la grande crescita nel numero di stati nel mondo, in particolare di piccole dimensioni che dal dopoguerra al 2009 sono passati da 77 a 195. I processi di ottenimento dell'indipendenza testimoniano inoltre il grande vantaggio competitivo rappresentato dalla via democratica e referendaria all'indipendenza, in particolare in Europa e nel mondo occidentale.

La regione Veneto non può indire alcun referendum di indipendenza?

La regione Veneto indirà un referendum per l'indipendenza seguendo l'esempio internazionale di molte altre assemblee rappresentative, che pur prive teoricamente secondo alcuni di tali facoltà secondo le illiberali legislazioni statali in cui erano confinate, hanno potuto farlo in virtù di una legittimazione popolare in seguito ad elezioni che le hanno legittimate a farlo e seguendo un percorso internazionale verso la libertà che è oramai divenuto stabile ed applicato con sempre più frequenza. Se i Veneti vogliono l'indipendenza, nessuna potrà opporsi.

I veneti sarebbero già indipendenti e quindi non serve alcun referendum?

Ciò non è assolutamente vero, in quanto i Veneti ogni giorno pagano l'iva e di continuo pagano le tasse allo stato italiano.

È vero anzi l'esatto contrario, poiché è ben risaputo che i Veneti sono sottoposti ad un trattamento coloniale da parte dello stato italiano che li depreda delle proprie risorse e nel contempo nega loro qualsiasi rivendicazione identitaria, dall'uso della lingua veneta in Veneto, all'insegnamento della cultura e della storia veneta nelle scuole venete, ad un razzismo anit-veneto odioso e pervasivo in ogni produzione cinematografica e televisiva promossa dallo stato italiano.

In un anno di vita il Pnv non ha realizzato alcunché?

In un anno di vita il Pnv ha raccolto 5.000 firme per la causa dell'indipendenza veneta, con il solo tam-tam via internet, ha creato petizioni e una rete di diverse centinaia di persone che promuovono le nostre idee con i propri mezzi, ha pubblicato 1.200 articoli attraverso il proprio sito internet e quasi 4.000 discussioni sul proprio forum, ha fatto scaricare 40.000 copie dei propri 13 numeri di Dialogo Veneto, colleziona una media di 500 visitatori unici giornalieri sul proprio sito internet per circa 50.000 pagine viste al mese.

Il Pnv impedisce l'unità politica dei Veneti?

I Veneti sono stati di fatto uniti politicamente più volte nel passato, prima con la Democrazia Cristiana, poi con la Lega Nord, quindi con l'alleanza Lega-Pdl. Cosa hanno ottenuto grazie a tale unità politica? Nulla, a parte la distruzione del proprio potere politico contrattuale e l'assoluta servitù nei confronti dei potentati romani, napoletani, bolognesi e milanesi. Per tale ragione, l'unica unità politica da perseguire sarà nel nome dell'indipendenza veneta, in modo serio e coerente, proprio come sta facendo il Pnv.

Non abbiamo proposte programmatiche?

Senza ripetere i volumi delle pubblicazioni prodotte succitate, ci concentriamo su alcune di esse, a cominciare dal primo manifesto programmatico pubblicato e aggiornato continuamente grazie all'apporto di tutti i soci del Pnv. È proprio grazie allo spessore della proposta programmatica iniziata dal Partito Nacional Veneto, continuamente aggiornata e arricchita con frequenti interventi di rilievo accademico assoluto, che è stato possibile riempire il vuoto politico lasciato dai partiti italiani e autonomisti inconcludenti e che hanno saputo solo coniare slogan vuoti e sterili. Ecco perché è necessario dare forza al Pnv, il Partito Nacional Veneto – Venetian National Party – Partito Nazionale Veneto, il primo partito indipendentista veneto.

Per darci forza, ognuno può scegliere la modalità che preferisce:

- isciversi;**
- fare una donazione;**
- impegnarsi nella campagna elettorale appena iniziata.**

o nei molti modi che il Pnv continuamente crea per rendere l'indipendenza ogni giorno più vicina.

Sostenibilità fiscale

Deficit Primario (DP): la differenza annual fra spesa pubblica (G) e entrate tributarie (T)

$$DP = G - T$$

Deficit (D): el deficit primario (DP) pi i interessi (R) pagà sul debito publico.

$$D = G - T + R$$

Debito (B): el totale dei deficit fati ano dopo ano.

$$B_{ancó} = D_{ancó} + D_{ieri} + D_{ieri staltro} + \dots$$

o pi semplicemente, el debito ancó xe el debito eredità da l'ano prima pi el buxo (deficit) fato nte l'ano corente.

$$B_{ancó} = B_{ieri} + D_{ancó}$$

I interessi (R) ke se paga ancó i dipende dal tasso de interesse (r) ke se paga sul debito su la gropa (B).

$$R = r \cdot B_{ieri}$$

Alora vedemo ke el debito crese in sta maniera ki:

$$B_{ancó} = B_{ieri} + G_{ancó} - T_{ancó} + r \cdot B_{ieri}$$

Par **sostenibilità fiscale** se intende esar boni de ripagar el debito ke se ga su la gropa. El debito el vien finansià da sparagnadori ke cronpa Bot e Btp (obbligazioni del stato talian), e i xe disposti a inprestarghe skei al stato fin ke i se fida de riaverli indrio.

Ma se el stato talian el xe senpre in rosso (el fa senpre deficit) par cosa se fidela la xente? Parké le entrate tributarie (T) le crese a seconda del reddito nasional (el famigerato Pil, prodoto interno lordo). Alora, se l'economia nasional la crese pi in presia del debito, grosomodo l'indebitamento el xe considerà sostenibile.

Xe intuitivo ke se el Pil crese de pi del debito, el raporto debito/Pil el va xo anca se in valori asoluti el debito no'l cala. Donca se pol parlar de indebitamento sostenibile, e ki ke ga Bots no ga da preoccuparse.

Par rasicurar i investitori, ma anca par oblighi europei, de tanto in tanto el Ministero del Texoro talian el pubblica

el **Programma di Stabilità dell'Italia** dove vien spiegà co prevision baxà su standard europei ke xe tuto a posto. Sto ultimo documento xe del Novembre 2007 e a p.54 ghe xe on capitolo so la sostenibilità del debito.

Ve riporto el grafico de prevision ke i ga fato pa'l debito publico. Fin on ano fa' i prevedeva ke el

debito/Pil calava da 104% a 95% entro el 2011. Dopo, grazie a na crescita de l'economia in media del 1,7%, e on baso tasso de interesse sul debito del 3%, entro el 2021 el debito talian rivava soto el 60%, rientrando nte i parametri de Maastricht.

Invese el debito Pil xe esploxo da 104% a 112%, la crescita xe stà negativa del 1% ntel 2008 e xe previsto on calo del 2% ntel 2009. I interessi sul debito i xe pitosto alti al 4.5%.

A Febbraro 2009, dei macroeconomisti taliani i taca parlar de **rischio paese** e de **default del debito**. I sostien ke se l'Italia no la crese de almanco 1,5% ogni ano, no ghe la fa.

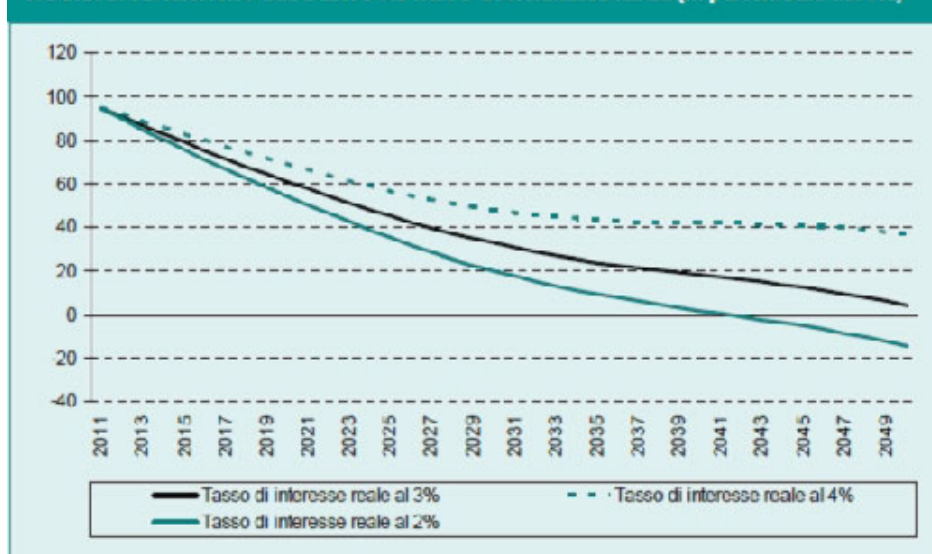
Da Febbraro la situazione la xe ndà in pexo. **ilSole24Ore** riporta ke el debito talian in valori asoluti el xe rivà a 1708 miliardi de euro. Ke le entrate tributarie (el T de prima) el xe calà del 7,2% nte i primi do mexi del 2009. Sincoe miliardi de manco de l'ano pasà pa'l bimestre (30 miliardi de manco par tuto el 2009?). Ste ultime cifre fa senbrar le prevision de l'OCSE de on deficit del 5-6% tanto ottimistike.

Tornando ala sostenibilità del debito, gavémo i interessi na volta e mexa pi alti del previsto (4,5% invese del 3%), on G (spesa pubblica) esploxiva (casa integrasion, terremoti, poitici eternamente magnoni), on T (entrate tributarie) ke xe drio atrofissarse (-7,2%!!).

Par completar sto bel cuadro, pararia ke el governo no ga gnanca i skei pai terremoto. I tira fora proposte (la tasa sui riki, nantra 5x1000) ke al masimo te tira fora a poki centenari de milioni, co ke semo drio parlar de buxi da diexene de miliardi par mantegner na aparenza de sostenibilità de on debito ormai de do milioni de milioni de euri.

Lodovico Pizzati

FIGURA 8: SENSITIVITA' DEL DEBITO AL TASSO DI INTERESSE REALE (in percentuale del PIL)



SANDOKAN VS. BERLUSKAN

A me vien da ridare. On giorno el titola ke on ministro leghista dixè ke ghe voe 12 miliardi de euro par la ricostrusion dopo l'ultimo teremoto e i magistrati, in te lo steso titolo, i dixè: la Mafia xe pronta coi skei!

Vuto vedare, me digo ridendo, ke i ghe xè rivà finalmente, a la solusion pì logica: ke saria de molarghela col teatrìn de lo Stato da na parte, i criminali organisà da l'altra... A te ghe credi par koalke anno, ma no par 160 anni, no?

Lexo mejo e vedo ke no, no xe mia così, i "lancia l'allarme" come al solito, par "evitare" ke camora e mafia meta la sata ne la torta de la ricostrusion. Ah, eco, digo ben, vanti col teatrìn. Al prosimo teremoto verà fora ke la sata i ghe la gavea mesa, ma sarà masa tardi e tuti gavarà desmentegà.

Dopotuto anke mafiosi nostrani come Feliceto Maniero, el boss de la mala del Brenta, par rimanere dae nostre parti, grazie a la colaborasion de lo Stato Italiàn, dopo ke i ga copà, rubà, inbroià, i xe tornà a fare afari, e ke afari, import-export ciò: xè cosa nota.

Ma tornemo a 'sto poro Sud. Ieri sera a gero al ristorante con 'na cara amica de Caserta. La fa la maestra ne la provincia campana, zone dure, pericolose, crimine alto, tasso de omicidio al masimo sui standard europei. La me dixè ke 50 per cento dei so toseti de le elementari i fa tuti el tifo par Sandokan, el capo camorista de turno. A dire el vero ghe piaxe anka Berlusconi, la me dixè, parkè el ga skei e done. Ma tra i do, i preferise Sandokan. Sandokan el camorista vs Berlusconi, bah, saria una bela idea par un carton animato... Ma xe proprio koesto el punto.

Deso ve spiego:

In Campania, l'indoto de la camora, ghe dà da magnare direttamente a 800 mila dipendenti, moltiplicando par tri (na familia media) a se riva a 2 milioni e 400 mila campani ke vive grazie a la mafia (su 6 milioni de abitanti...beh, xe koasi la metà, de novo sto 50 per cento...).

L'amica maestra la me domanda a mi, cosa ke penso ke se pol fare pal Sud. Ghe digo, pensando a 'sto 50 per cento: ghe mai provà a imaginarte come ke saria da voialtri, ne la bela Campania ke mi conoso



bastansa ben, senza lo Stato italian? Cosa succedaria in Campania se la fosse indipendente? Davero ghe saria na dittatura camorista come ke pensa un altro amico napoletàn, inteletuale bastansa rispetà per rigore e serietà? Ma se xà la magioransa xe a favore de la camora parkè sarissela na dittatura?

E no xe pitosto ke la camora la esiste e la se ingrassa proprio parkè la esiste in contraposition a lo Stato italian? Ovio, no, certo, infati no lo digo mi, badè ben, lo dixè la Asociasion Industriali Meridioai sul Sole 24 Ore da almeno do ani.

Ghe domando a la maestra: ghe saria un regolamento de conti, na guera civile se la Campania fosse indipendente? I me amici campani no i sa rispondereme, i xe sbigotii a l'ipotesi. Sì, me dixè la maestra, ghe xe koalkeduno ne la so fameja ke ghe insegna ai toseti come ke Garibaldi el ga mandà in balòn la inportante fabrica locae solo parkè la xera dei Borboni...ma xe come una cosa disdicevole, par lori, nonostante la sia la verità...ma eco ke la me amica e so fradeo taka pensarghe.

Mi ve digo ke ghe penso, e pì ke ghe penso pì me vien da credar ke no go mia da esare del tuto mato. O almanco, par citare l'Anonima, sì, ma Magnagati: vardando in giro, on poco me consolo, sarò anca mona, però no son da solo.

Gustavo Dal Lago

INDIPENDENZA:
CHE MERAVIGLIA!

PARTITO NAZIONALE VENETO
pnv
INDEPENDENZA
www.pnveneto.org

Indipendenza significa uno stato leggero

L'impressione che si ha visitando un qualsiasi Paese europeo è che noi viviamo in uno stato come minimo complicato. La logica di ogni attività pubblica sfugge spesso alla comprensione della gran parte dei veneti.

L'indipendenza ci permetterà di ridisegnare uno stato molto più leggero ed efficiente dell'attuale. Uno stato meno invasivo che dovrà fare esclusivamente ciò che gli compete, senza intromissioni in altre attività.

Lo stato potrà così concentrarsi al meglio negli ambiti che oggi non sono coperti da azioni efficaci proprio per l'enorme dispersione in mille attività che possono essere svolte altrimenti, ad esempio tramite le società private, oppure le organizzazioni di volontariato.

Lo statalismo ha, in Italia, radici storiche, che gli sono state necessarie per soffocare le forti culture nazionali venete, siciliane, sarde e di tutti i Popoli colonizzati con la violenza dai Savoia.

Nell'epoca fascista ha avuto un ulteriore salto di "qualità", mirando al monopolio di tutte le attività della società civile. La forza della storia, insieme al fatto che la quasi totalità dei partiti dell'Italia repubblicana sono stati e sono statalisti e centralisti, ha fatto sì che dal secondo dopoguerra, depurato lo statalismo storico dalle sue peggiori propensioni

autoritarie e antidemocratiche, anche se mai del tutto abbandonate, se ne continuasse la tradizione e l'impostazione. L'Italia, infatti, oggi è uno stato-moloch che vede la propria presenza nei settori più disparati, dalla scuola, alla cultura, dal teatro, al cinema, dall'economia all'agricoltura, ad un livello che non ha più pari al mondo. Dopo la caduta del blocco sovietico, in questo fenomeno, l'Italia ha preso il primato, con grave danno dei veneti, che vedono a maggior ragione ferito il proprio innato forte senso dello stato.

Noi riteniamo che il Veneto indipendente potrà di valorizzare molto di più le iniziative private e della società civile, concentrandosi nelle attività che gli sono proprie.

INDIPENDENZA 

stato leggero



Abruzzi 2009: un terremoto di indignazione.

Quanta fretta nel seppellire i morti. "Che fretta c'era, maledetta primavera...", era il refrain di una vecchia canzonetta. Certamente tutto fa, tutto serve a portare acqua, o sangue al proprio mulino. Al mulino dell'autodifesa e autolegittimazione di ITA, l'unica repubblica in cui i terremoti non fanno cadere le strutture più pericolanti, marce e oscenamente obsolete che ci siano, quelle della politica.

Tutto serve a portare sangue al proprio mulino, anche e soprattutto un terremoto. Le bare non si possono scrollare di dosso il trikolore, i poveri morti se lo devono tenere addosso, magari riflettendo in Paradiso sul fatto che qualcuno perfino quel terremoto e la loro morte aveva predetto: ma le vestali del trikolore lo avevano messo violentemente a tacere.

Come nella mitologia greca, come Laocoonte, che fu punito dagli dèi per la sua (giusta) predizione con una morte orribile, aveva antveduto il cavallo acheo che espugnò Troia con l'inganno. Certamente, il ricercatore che aveva previsto il disastro non è stato assalito dal serpentone della dea irata e furibonda, ITA si limita ad "avvisi di garanzia". Ma perché ascoltarlo?

Non era un barone universitario, non un dirigente iperpagato e iperammigliato, non era un intellettuale della corte berlusconiana, che tanti ne vanta, era un povero ricercatore come molti, e dunque non era Bertolaso, qualche altro grande papavero. La sua scienza non era quello di Stato, e dunque valeva meno di niente. L'aumento del livello del radon? Ma che stupidaggini, che cagate, avranno detto i professoroni di ITA. Non è neanche "ordinario", come possiamo dargli retta?

Se qualche alto dirigente del CNR, qualche servo salito alle vette della scala sociale dell'ignoranza non certifica la scienza, essa cosa vale? Niente, ovviamente. E intanto questi poveracci sono morti.

Il Presidente del Consiglio prende il destro per richiamare alla "unità nazionale", ovvero l'unità del suo nuovo partito, il prossimo partito comunista parasovietico e paraitaliano che ci aspetta. Unico. Ma non nel significato nobile dell'attributo. Che fretta c'era di seppellire con funerale di Stato, alla presenza di molti dei tenutari maggiori di ITA, morti a cui si stanno aggiungendo altri morti. No no no, non si poteva aspettare il computo finale, lo Stato ITA dove cogliere l'attimo, per presentarsi benefattore, magnanimo, pio, dolente.

Gli alti tenutari dicono che la ricostruzione sarà lunga: quanto basta per trovare le imprese amiche e da favorire, "la guerra è la guerra, un affare un affare", diceva un grande poeta comunista, Edoardo Sanguineti. Lo stesso vale per i terremoti. Nel frattempo i comunisti sono morti o moribondi, tutti i loro ideali di "giustizia sociale" si sono trasformati in statalismo puro, e difesa dei privilegi dei privilegiati. Eccoli, i veri alleati di Berlusconi. Torniamo in Abruzzo, però.

E gli altri morti, quelli dissepolti dopo? Eh, eh, si impicchino! A loro non spetterà il funerale di Stato con gli alti tenutari, con i mandarini e i mandaranci di ITA, ci andrà qualche sindaco, qualche assessore, un presidente della Pro-loco, due cani, tre gatti, una tv locale. Eppure sono morti la stessa notte, li hanno solo dissepelliti dopo. Così è. Che disgrazia non essere dissepolti in tempo per la gran cerimonia di Stato, perdersi le sincerissime lacrime di cotante persone sincere.

La liberazione da tutto questo è nelle nostre mani. Riflettiamoci. O anche noi saremo sepolti dalle macerie della morale, e della verità, che crescono ogni giorno, per ognuno dei tanti terremoti silenziosi che uccidono gli abitanti di ITA, finché non saranno cittadini della Sardegna, della Venetia, degli Abruzzi liberi.

Paolo L. Bernardini

L'Italia se ne approfitta del terremoto in Abruzzo per perseguire i Serenissimi

Venezia, 9 aprile 2009

L'Italia, oltre a dare la morte ai suoi abitanti a causa di politiche edilizie irresponsabili, approfitta dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dolore causato da tante morti innocenti per procedere in silenzio nella repressione dei Patrioti Serenissimi.

È infatti confermata oggi la notizia secondo cui il pm Bruno Cherchi ha impugnato la sentenza di assoluzione della Giuria Popolare Veneta emessa il 13 marzo 2007 nei confronti di tre Serenissimi, vittime di un assurdo accanimento giudiziario più che decennale. Non ci sembra che l'Italia dimostri pari ferocia giudiziaria verso criminali mafiosi, o terroristi (magari manovrati dallo stato stesso).

Se la Corte Costituzionale accetterà l'impugnazione, dovrà essere rifatto il processo.

Noi riteniamo tale decisione politica nazionalistica italiana grave, inaudita e ingiustificata e soprattutto un esempio brutale di politica repressiva anti-veneta.

I Patrioti Serenissimi rappresentano probabilmente ancora un simbolo da abbattere per questo stato in decomposizione e che non perde occasione per

mostrare la propria faccia feroce nei confronti di chi ama la propria Terra.

Come si può aver fiducia nella giustizia di uno stato giudicato in tema **tra i peggiori al mondo**, al 156° posto, addirittura dopo Angola, Gabon, Guinea, São Tome e appena prima di Gibuti, Liberia, Sri Lanka, Trinidad?

Che credibilità ha uno stato che ha bisogno di colpire persone per bene che fanno un gesto d'amore verso il proprio Popolo?

È giunta l'ora di darsi da fare per cominciare finalmente a decidere da noi stessi il nostro destino.

In questo momento di tristezza generale, per tante morti innocenti e per la mancanza di sensibilità in decisioni di questo tipo, dimostriamo la nostra solidarietà ai Serenissimi, esponendo dalle nostre case la bandiera marciaiana, il glorioso gonfalone della Repubblica Veneta.

Noi Veneti ci meritiamo di meglio, tutti i Popoli oppressi dall'Italia se lo meritano, dobbiamo solo volerlo.

Gianluca Busato

Partito Nasional Veneto

Il turismo, la domanda e l'offerta

Ieri sera guardando il TG Arena, ho scoperto che a Verona esiste un **assessore al turismo sociale**. Non chiedetemi la funzione di questo assessorato, per carità, e non chiedetemi per quale imprescindibile motivo non ci sia solamente un semplice assessore per il turismo. Troppo banale avere **un solo** assessore per il turismo? Già, probabilmente è così. D'altronde sono io che sono pieno di pregiudizi e che al solo sentire il termine "sociale" sudo freddo pensando alle varie politiche socialiste spendaccione di destra e di sinistra che hanno come **ultimo e unico** risultato quello di aumentare il potere dei politici di **sperperare** i nostri *schei*.

Dicevo, ieri sera al TG Arena l'assessore al turismo sociale ha detto che è uno scandalo che durante il Vinitaly i prezzi delle camere degli alberghi possano lievitare fino al 300%. Gli albergatori, giustamente, gli hanno risposto facendo notare che esiste una cosa chiamata **legge della domanda e dell'offerta**. Ossia, ci pensa il mercato a equilibrare la richiesta di camere e la loro disponibilità. Qualora dovesse scarseggiare la richiesta di camere durante eventi come il Vinitaly a causa dei prezzi *realmente* troppo elevati, state ben sicuri che i prezzi inizierebbero a scendere arrivando al punto di equilibrio tra quello che il turista è disposto a spendere e quello che l'albergatore è disposto a farsi pagare; ossia, il prezzo di mercato nel quale i contraenti guadagnano entrambi, in caso contrario lo scambio non avverrebbe.



Adesso vogliamo inventarci un altro *diritto positivo*? Il diritto sacro alla camera a prezzo basso durante il Vinitaly? Questa uscita dell'assessore tuttavia è sintomatica della cultura che permea la nostra classe politica: dirigismo, statalismo, assistenzialismo. La nostra classe politica non prende minimamente in considerazione la possibilità di non intralciare la nostra vita e le nostre scelte, deve sempre e comunque metterci lo zampino. Con la scusa di *aiutare i più deboli*, in realtà aiuta solo se stessa arrogandosi il diritto di impicciarsi delle nostre vite.

Luca Schenato

I terremoti sono Cigni neri

Chi avesse letto il libro di Nassim N. Taleb, autore del libro *Black Swan* (Cigno nero), avrà notato che Taleb aveva annoverato tra i Cigni neri proprio i terremoti. Che cos'è un Cigno nero? Il Cigno nero è un evento raro, imprevedibile, impensabile, che dopo l'essersi verificato sconvolge lo stato precedente e gli uomini tipicamente cercano di dargli una spiegazione. Taleb, nel suo libro aveva citato il terremoto più per la profonda casualità della sua evenienza che per la sua impensabilità, giacché si sa che le zone sismiche possono essere soggette a terremoti, ma pare impossibile saperli prevedere (forse).

Tuttavia la triste vicenda del terremoto in Abruzzo è stata contornata da una discussione sulla "prevedibilità" di un fatto finora effettivamente imprevedibile che è sfociata in una polemica che per ora resta sopita per l'emergenza ma che con il tempo non mancherà di diventare più intensa. Eppure se si fosse letto con attenzione il libro di Nassim Taleb forse qualche cosa si sarebbe potuto fare. Taleb infatti ci dice nel suo saggio che quando siamo nel dominio dell'imprevedibilità possiamo tentare di fare qualche cosa per prepararci, trasformare i Cigni neri in Cigni grigi, convertire lo sconosciuto inconoscibile in conscio sconosciuto (lui usa *unknown-unknown* e *known-unknown*). Ed è questo che invece non è stato

fatto, neppure con il vago, forse casuale e non affidabile, allarme dato da Giuliani. Alcuni lo stanno facendo notare: anche case relativamente nuove sono state danneggiate gravemente. Sono crollati edifici pubblici, e troppe edificazioni non sembravano rispondere alle norme antisismiche.

Quanti di noi vivono in case pericolose? Quante abitazioni sono state costruite con tecniche costruttive discutibili? Dove si è concentrata la spesa nell'edificio? Io spesso vedo grandi spese in pavimenti e finiture, ma la spesa è abbastanza opaca sulla struttura dell'edificio, e sulle sue infrastrutture tecniche, dove si lascia fare all'impresa costruttrice senza preoccuparsi di quali materiali e criteri sono stati adottati.

Ed anche laddove ormai tutto è fatto cosa ancora si poteva fare? Io ricordo una vecchia guida che dava indicazioni usando squadre metalliche per trattenere le mura. Opere semplici da applicare e relativamente poco costose, forse non molto efficaci, ma pur sempre meglio di niente.

Quanto costa in termini umani ed economici il non cercare di trasformare un Cigno nero (impossibile da prevedere) in un Cigno grigio?

Claudio Ghiotto

Cittadinanza inclusiva e nessun timore nei confronti dell'apertura: la strada per il successo



Ad opporsi all'ingresso di Victor Nelson nella corale, denuncia Rasia, è stato il gruppo più influente dei coristi, che avrebbero fatto di tutto per convincere il presidente a rifiutare l'iscrizione del ragazzo di colore. Una versione confermata anche da Paolo Penzo, maestro per 34 anni del Coro dell'Obante di Valdagno e che a sua volta, per il caso di Victor, ha dato le dimissioni, amareggiato. «Non lo volevano perché è nero, e glielo hanno detto in faccia, non ci sono altri motivi» ha sottolineato Penzo. Quando

la cosa è divenuta di pubblico dominio, 5-6 coristi che non si erano espressi sull'ingresso o meno dell'ivoriano, hanno manifestato in una lettera al presidente il loro disagio sentendosi accomunati ad un gruppo «razzista». Ma questo, sostiene Rasia, non ha cambiato il destino di Victor, che dopo alcuni mesi di prove di canto e avvicinamento alle melodie di montagna, non ha potuto ottenere la sua divisa da corista ed è stato messo alla porta.

Dopo poco arriva una replica:

A rafforzare la propria posizione Faccin sottolinea che non è stato Rasia ad andarsene, ma è stato il coro ad allontanarlo: «Ricordo che sono stati 28 su 30 i voti a favore della sua radiazione. Quando sento parlare di razzismo mi viene da ridere. Figuratevi che mia figlia ha adottato un ragazzo un bambino da colore anni fa. Comunque siamo decisi a chiarire tutto, anche davanti ad un giudice»

In un altro quotidiano online si scoprono ulteriori dettagli:

Rasia conclude: «A Victor hanno sempre detto che non volevano la sua presenza in quanto “scuro di pelle”, ma soprattutto perché non centrava nulla con la tradizione veneta. Oggi, non avendo trovato di meglio, hanno come nuovo maestro una donna di nazionalità russa, ma di pelle bianca. Alla faccia della coerenza»

Non so come siano andate le cose in verità e se questo sia un caso di infame razzismo o meno. Mi sembra di capire che la faccenda possa avere più sfaccettature, anche se l'impressione che colgo è più che altro quella di una sostanziale chiusura nei confronti di una persona ritenuta *aliena*. Ma, ripeto, in questi casi è meglio essere cauti e non sparare subito sentenze. Questo fatto però mi serve da esempio per spiegare come la penso io su diversi argomenti e sulla *strategia vincente* che secondo me i Veneti dovrebbero adottare.

Personalmente non ho nessun problema riguardo le persone straniere che abitano nella Venetia. Non mi sento *minacciato* da loro né temo per la *morte* della mia cultura. Questo non vuol dire che io sia disposto a *tollerare* (parola che non mi piace) una invasione indiscriminata, per il semplice motivo che questo comporterebbe di sicuro un abbassamento dei standard di vita e di libertà miei e di chi mi sta attorno; un semplice calcolo benefici-svantaggi. Inoltre, sono nettamente allergico a discorsi che contengono i termini “*etnia*”, “*razza*”, etc etc, perché il rischio di dire delle assurdità (pericolose) è molto alto.

Io sono un libertario, quindi reputo inviolabile la *facoltà di discriminare*. Ossia, una associazione privata deve avere il potere di far entrare chi vuole al suo interno, seguendo anche le direttive più stupide e odiose come il colore della pelle, la religione o il sesso. A mio modo di vedere, un bar dovrebbe avere la possibilità di esporre cartelli con scritto “*vietato entrare agli ebrei, ai neri e alle donne*”. Questo non vuol dire che io sia d'accordo con la “filosofia” di quel bar e che io non consideri quel bar un covo di idioti; in un bar del genere, io non entrerei mai. Tuttavia ritengo che rientri nelle possibilità del bar

attuare una simile discriminazione, come ritengo rientri nelle possibilità del coro rifiutare Victor Nelson perché nero; sempre ammesso per ipotesi che la faccenda sia andata così. Questo però non vuol dire che io sia d'accordo con questa ipotetica decisione.

Infatti non lo sono.

Io penso che dovremmo solo essere contenti per il fatto che una persona venuta da così lontano voglia integrarsi così bene qui da noi e dovremmo essere solo felici per il fatto che un Ivoriano voglia far parte di un coro di montagna vicentino. Non penso di dire una castroneria quando affermo che la storia insegna che le comunità che si sono chiuse in un fortino assediato, alla fine sono sempre state espuguate e sono scomparse. A me il concetto di *sangue* non piace per niente e ritengo che tutto sia “*cultura*” e niente sia “*natura*”, anzi, la “*natura*” stessa è un concetto culturale. Se una persona viene qui, penso sia nel **nostro stesso interesse egoistico** fare in modo che questa persona abbia, se lo vuole, la piena possibilità di **diventare Veneto**. Non so voi, ma quando io sento, come mi è capitato di sentire, ragazzini di origine vietnamita o marocchina, parlare in veneto *s-céto*, mi sale la speranza e l'orgoglio. Non so voi, ma per me, parafrasando una frase del film *Forrest Gump*, **Veneto è chi il Veneto fa**.

Se non vogliamo fare gli assediati nel fortino e se vogliamo avere un futuro *fertile e ricco*, dobbiamo in tutti i modi avere un concetto **inclusivo** di cittadinanza e non escludere a priori. Ci servono tanti nuovi Veneti provenienti da tutto il mondo, ci serve la loro vitalità e la loro *voja de far*. Badate bene, il mio non è un discorso *terzomondista buonista*. Io sono consapevole del fatto che una immigrazione massiccia ha comportato e sta comportando dei problemi e non mi sogno minimamente di “*capire il disagio sociale*” di certa feccia che inquina le nostre terre. Inoltre, sono consapevole del fatto che la nostra società secolare può avere dei problemi nel momento in cui una forte componente islamica reclama, come è nella sua *cultura*, una sostanziale diminuzione delle libertà per *tutti*.

Però penso che non si debba buttare via il bambino con l'acqua sporca. Il mio sogno è vedere una nutrita schiera di indipendentisti veneti di origine *foresta*. Non è né un sogno strampalato né un sogno impossibile, dato che basta *semplicemente* aprirsi e far conoscere la nostra storia e la nostra cultura a tutte quelle persone che hanno deciso di fare della Venetia la propria casa. È **nel nostro stesso interesse, saremmo dei mona se non lo capissimo**.

Luca Schenato

Il movimento dei sindaci è chiuso nel vicolo cieco romano, l'unica via è l'indipendenza.

È irresponsabile illudere i Veneti sulla concretezza di riforme impossibili

Si leggono sempre più spesso analisi entusiastiche attorno a progetti politici quantomeno inconsistenti. Ci riferiamo in particolare al famigerato movimento dei sindaci guidato da Antonio Guadagnini. Il Gazzettino – di proprietà del palazzinaro romano Caltagirone, suocero di Casini, capo dell'UDC e del futuro del partito della nazione (sic!) e che è anche il capomandria proprio di Guadagnini – ha saputo costruire dal nulla un personaggio, sulla base di una proposta che da molti è ritenuta strepitosa.

Per capire nello specifico di cosa si trattasse, è stato interessante assistere domenica scorsa al confronto di tale progetto autonomista con la proposta indipendentista presentata dal prof. Lodovico Pizzati, in occasione di un convegno organizzato a Cavarzere dal movimento Veneti.

È stato infatti perlomeno imbarazzante constatare la debolezza della presentazione del progetto da parte dell'esponente dell'UDC, vicesindaco di Crespano del Grappa, al punto che ci chiediamo come si possa credere all'ennesima bufala romana in salsa Veneta.

Chiariamo alcune cose: crediamo che ogni sforzo nel senso di un accrescimento delle condizioni dei Veneti sia encomiabile e in tal senso apprezziamo l'opera di Guadagnini, come di ogni altro esponente che dimostri come minimo una parvenza di onestà intellettuale nella propria azione politica.

Ciò che ci pare però incredibile è ritenere – come qualcuno strumentalmente fa – che la battaglia di vedere riconosciuto ai comuni Veneti il 20% dell'Irpef al posto degli attuali trasferimenti statali sia REALISTICA.

In realtà noi proprio non ne vediamo la concretezza, per diverse ragioni, di cui ne elenchiamo solo alcune: essa inciderebbe di un ulteriore 1% di indebitamento sul PIL e non si capisce come politicamente gli sgangherati politici veneti possano ottenere tale risultato nel parlamento italiota ben controllato da chi sappiamo;

essa vedrebbe una diminuzione di trasferimenti verso tutti quei comuni non veneti che hanno un'IRPEF non corrispondente all'attuale quota di trasferimento statale e non si capisce quindi perché i loro rappresentanti politici in parlamento possano votare a favore di tale provvedimento che li danneggerebbe;

essa è un'autentica elemosina rispetto a ciò che ci spetta e ad un prezzo politico elevatissimo che ci renderebbe ancor più schiavi di Roma: essa darebbe in tal modo una sonora rappresentazione della propria potenza imperiale nei confronti dei sudditi Veneti che si presentano tremanti al suo cospetto col cappello in mano;

non si capisce quali esponenti politici veneti godano di una sufficiente autonomia dalle proprie segreterie

politiche, per condurre con successo tale battaglia nel parlamento, visto che sono tutti stati "nominati" proprio dalle segreterie dei partiti italiani.

Alla luce di ciò, dobbiamo ribadire con forza che ogni minuto e ogni sforzo dedicati a sterili e inconcludenti campagne autonomiste e federaliste sono **tempo e risorse sprecate** in imprese che hanno più volte dato dimostrazione di essere un vicolo cieco negli ultimi decenni.

Continuare su tale strada chiusa rappresenta un vero e proprio tradimento delle istanze di libertà del Popolo Veneto, oltretutto una distrazione dalla via maestra dell'indipendenza.

Il Pnv ribadisce con forza pertanto che l'unica via politica percorribile è il raggiungimento dell'indipendenza secondo il percorso consolidato a livello internazionale e che prevede:

l'indizione di un referendum per l'indipendenza e, in parallelo,

la creazione di una nuova classe dirigente che divenga interlocutrice della comunità internazionale, grazie alla costruzione democratica del consenso politico attorno ad essa.

Per tale ragione riteniamo che anche da un punto di vista elettorale ogni sforzo dei Veneti per bene debba essere dedicato al Partito Nazionale Veneto, l'unico e primo partito politico veneto che ha intrapreso con coraggio la via maestra per la nostra indipendenza e per la felicità che ne deriverà.

Gianluca Busato
Segretario Pnv

C'era una volta...

C'era una volta un Movimento popolare che, senza mezzi e andando controcorrente, riuscì a coagulare l'attenzione ed il malcontento della nostra Gente ed affermarsi a livello politico con proposte semplici ma efficaci nonché rivoluzionarie rispetto alla comune opinione: era la Lega Veneta, sorta nel 1980.

Quattro anni dopo, nel 1984, veniva ufficialmente fondata la Lega Lombarda e nel 1991 fu varata la coalizione della Lega Nord.

Il modello federalista dello Stato si impose, contro ogni previsione, nelle discussioni politiche, poi nei programmi degli stessi Partiti che prima lo irridevano e lo osteggiavano o meglio, degli stessi Politici, dato che tutti i vecchi Partiti tradizionali cambiavano nome (ma non le abitudini).

Umberto Bossi "dichiarò guerra" a Roma ladrona ed ai vecchi Partiti tradizionali, allo Stato centralista ed ai suoi burocrati corrotti, al Superstato europeo, alla NATO, agli USA, al Vaticano, alla Massoneria, alla Mafia, alla Banca d'Italia, alle Multinazionali ed altro ancora, facendo una chiara proposta: riportare il potere a Regioni e Comuni e lasciare al Centro romano compiti di controllo, coordinamento e mediazione (il Federalismo).

Con questo programma e con qualche ruvida battuta, nonostante le enormi difficoltà e pronostici negativi, la Lega riuscì ad affermarsi e a raccogliere il consenso di una parte considerevole di cittadini.

In pochi anni riuscì perfino ad entrare nel Governo centrale (1994, Berlusconi I) con un punto unico nel programma, la riforma federale dello Stato ma, dopo soli quattro mesi, visto che il Cavaliere tentennava, fece cadere il Governo e proclamò la "secessione".

Furono mosse polemiche e molto contrastate anche al suo interno ma anche apprezzate da moltissimi che le qualificarono come coraggiose, anzi "eroiche" per l'aver abbandonato le comode poltrone per una dura opposizione.

Opposizione molto dura nei seguenti 5 anni della XIII legislatura, fatta contro il Governo di sinistra assieme al "mafioso di Arcore", alias "Berluskaiser", diventato poi improvvisamente grande amico ed alleato alle elezioni politiche del 2001.

La Lega Nord è quindi tornata al potere nel Governo centrale per tutti i 5 anni della XIV legislatura ed ora lo è nuovamente dal 2008,... 7 anni "pesanti" con massime responsabilità ai vertici di Bilancio, Giustizia, Lavoro, Riforme e Interno, Ministeri fondamentalmente strategici per il tanto atteso cambiamento dell'ormai obsoleto e malfunzionante Stato italiano.

Purtroppo cambiamenti strutturali non se ne sono visti e, quel che è peggio, non se ne vedono all'orizzonte; anche il Federalismo (quello con la efferata maiuscola) è messo in sordina dalla "provvidenziale" (per le caste politica, burocratica e bancaria) crisi economico-finanziaria globale.

È da dire che tale crisi, in qualche modo, era stata prevista molti anni fa: già nei primi anni '90 Bossi ed i suoi Ministri denunciavano la catastrofe e l'irrimediabilità del sistema se non a costi di cambiamenti radicali, come appunto il Federalismo.

Anche il guasto irrimediabile della perdita della Sovranità monetaria dello Stato a favore dei gruppi bancari multinazionali privati era noto ai vertici della Lega una decina di anni fa, così come almeno cinque anni fa erano a conoscenza dell'avanzata del crack finanziario dovuto ai derivati finanziari bancari ed assicurativi basati anche sui debiti insolubili.

C'è da chiedersi come mai i Vertici leghisti, vista l'impossibilità di cambiare realmente lo stato delle cose che peggiora di giorno in giorno non abbiano la stessa determinazione e lo stesso "coraggio" (invero onestà) di uscire dal Governo come nel 1995.

Non credo siano così sprovveduti da poter credere che i provvedimenti approvati dal Parlamento vengano "bevuti" come federalisti dai Popoli del Nord, men che meno da noi Veneti, ormai consapevoli del vero significato di tale parola.

Forse sperano che Obama-Berlusconi e compagnia bella ci salvino dal prossimo crack finanziario? ... magari con l'"aiuto" della sempre più citata (dai nostri leaders) Al Qaida, il cui paventato timore favorisce i provvedimenti di "emergenza" e di "sicurezza" che limitano (e limiteranno sempre più) le nostre libertà fondamentali e facendoci così dimenticare debiti e disoccupazione?

Non voglio credere che lo facciano per il solo vantaggio di mantenere cariche e prebende, anche se per qualche esponente (almeno per me) e' chiarissimo ma è certo che, strada facendo, hanno perso molte occasioni di onestà e di rigore morale (dai 200 milioni dell'ex tesoriere Patelli al crack della "Banca del Nord").

Purtroppo anche altri cambiamenti interni alla Lega indicano una netta frattura con il passato ed i buoni propositi di un tempo: la Lega Nord, nata coerentemente come federazione dei Popoli del Nord è divenuta via via un Partito centralista (viene tutto deciso a priori dalla sede "federale", salvo qualche eccezione che conferma la regola) nonché verticista, nel senso basato sempre e solo sullo stesso vertice, da sempre collocato a Milano e dintorni (la Lega ha anche il primato di essere l'unico partito italiano ad avere sempre lo stesso Segretario federale da quasi un ventennio).

Mi chiedo come può una forza politica formata da diversi Popoli e Regioni pretendere il federalismo senza PRIMA attuarlo al suo interno?

Abbiamo forse, ad esempio, un Europa federata? No e mai lo potrà essere perché la maggioranza dei suoi Stati non sono per nulla federalisti...

La stessa Lega Nord ammette il suo centralismo anche formalmente nei suoi documenti e nei suoi programmi, dove ormai chiama "Regioni" quelle che prima chiamava con orgoglio "Nazioni" (tuttora nel suo Statuto!) e dove le sedi "Nazionali" vengono ormai gestite regolarmente dalla sede unica lombarda anche in internet (con **errori madornali** nella "geografia").

Anche il cosiddetto "Parlamento padano" è costituzionalmente centralista e verticista dei "**soliti noti**". Inoltre l'apertura di sedi nel Centro e nel Sud italiano e l'elezione in Parlamento nelle liste Lega Nord di rappresentanti di quelle Regioni ci dà ulteriore prova di una sua "**italianizzazione**" anche politica, togliendoci così l'illusione di un possibile cambiamento reale, così come la speranza di essere difesi strenuamente nei nostri interessi come ripetutamente promesso.

C'è anche da chiedersi perché mai la Lega Nord **finanzia** l'MPA siciliano.

E che dire di Borghezio che suggerisce il Regionalismo come scusa per il **nazionalismo centralista**?

Insomma ce n'è abbastanza per dubitare e per preoccuparsi, lo dico con dispiacere in quanto vi ho creduto, partecipato e lottato in nome di quei principi di cambiamento che ora vedo platealmente disattesi.

Un'ultima speranza era riposta nelle molte persone capaci ed oneste che ancora militano nella Lega e che potevano dare un forte impulso al cambiamento... ma ormai siamo fuori tempo... anziché coraggiose ed urgenti scelte a favore del Popolo si è preferito salvare da meritatissima bancarotta le banche ed i gruppi finanziari colpevoli di tanti disastri, aiutare le "povere" multinazionali che hanno dislocato in lontani Paesi e paradisi fiscali, aumentare le spese di missioni di guerra in lontani realtà (per la pace è una scusa a dir poco imbecille).

Con misure di questo tipo non si riuscirà neppure a contenere la crisi che ormai ci opprime e che appare ormai fuori controllo.

Le previsioni sono per un'estate rovente ed a ottobre sarà pieno inverno, meglio prepararsi.

E che San Marco el ne protexa.

Fabio Calzavara

L'indipendenza è una cosa normale

Il PNV vuole che la Venetia abbia ciò che ogni altro Paese si vede garantito: la libertà di decidere in quale tipo di società si vuol vivere e come si vuole raffrontarsi al mondo attorno. In altri termini, la normalità.

Come individui, noi diamo gran valore alla nostra indipendenza. Per tutti noi è assodato il fatto di fare le nostre scelte in modo naturale, di decidere come risparmiare e spendere i nostri soldi e come assumerci le nostre responsabilità nel corso della nostra vita.

Come nazione, noi accettiamo l'indipendenza di altri Paesi come una cosa normale. Non riteniamo cosa strana che i popoli di Austria e Svizzera portino avanti i loro interessi. Non ci aspetteremo che i popoli di Svezia e Danimarca chiedano ad altre nazioni di prendere decisioni per conto loro, perché loro non si sentono in grado di farlo. Perché dovrebbe essere diverso per il popolo veneto?

La maggior parte di noi vuole che la propria comunità goda di maggiore indipendenza. Noi vogliamo avere maggior voce in capitolo nelle decisioni sul costo dei servizi pubblici e sul modo in cui vengono svolti, noi vogliamo sempre partecipare alle decisioni che coinvolgono l'ambiente che ci circonda e vogliamo contribuire di più alle comunità in cui viviamo. Il che è ancora una cosa normale – ma non potrà succedere a meno che non cominciamo a prendere il controllo del nostro paese e prendere da soli le decisioni che ci spettano.

Un Sovrano e la Sua corte

Un'immagine eloquente su quel che è ITA e su perché la Venetia deve diventare uno stato indipendente

Qualche giorno fa è apparsa su molti giornali di ITA l'immagine del Presidente del Consiglio di ITA stessa che cantava un qualche coro, l'inno nazionale di ITA, l'inno nazionale di FORZA ITA, chissà (ci sarà ben poca differenza) con sullo sfondo prossimo un coro di fanciulle, i suoi ministri. Ora, una sembrava molto carina ed elegante, e mi dicono sia stata un'attrice o una modella, quindi immagino sia il Ministro della Moda. Tutto sommato nessuna era male, dal punto di vista estetico. E sinceramente molte non so chi siano, né so bene quali ministeri occupino. Ma così, spontanea, mi viene la riflessione sul Ministro Gelmini Maria Stella, o Maristella, forse perché insegno in una università di ITA per cui evidentemente costei è il mio punto di riferimento.

Una volta i ministri erano scelti in base alle competenze nell'area specifica del dicastero, ed anzi come minimo dovevano essere rappresentati eccellenti chi della scienza, e via così, chi dell'accademia, chi dell'economia, e via di questo passo. L'esempio principale – e quanto detesto portare ad esempio un fascista e il regime fascista – è stato quello di Giovanni Gentile, un uomo di indubbia profondità di pensiero, e di una cultura vastissima, straordinaria.

Ora, in ITA esistono 60.000 professori universitari, equamente ripartiti in tre fasce, e ciascuno di loro ha più esperienza di università, di accademia, di scienza, della Dottoressa Gelmini. Alcuni, e non pochi, nel disastro del sistema, vantano esperienze e crediti internazionali notevolissimi, conducono ricerca di altissimo livello, sono veri accademici. Perfino nella piccola università, di recente istituzione, dove insegno io, a Como, vi è uno scienziato in odore di Premio Nobel.

In tutti gli ambiti della vita fa piacere che siedano in posizione di vertice figure di eccellenza, anche perché possono servire come modello. E perché così è la natura e il suo diritto. Se solo perché grato ai Potenti, che so io, mi fosse data la corona di campione del mondo di karate, ebbene, io per primo mi sentirei in grande imbarazzo, perché non sono neanche il campione di Ponte San Nicolò e Roncaglia.

E dunque perché osserviamo di continuo queste scene da piccolo mondo antico e capovolto? Una ragione è estrinseca: il Presidente del Consiglio ha certamente rancori nascosti verso i suoi sottoposti, e verso tutti gli ITALiani: e li umilia costantemente mettendo figure inessenziali in posizioni (apparentemente) essenziali. Caligola nominò senatore un cavallo, e l'intento non era solo di umiliare il Senato, ma tutto il popolo romano.

E come si può non umiliare un popolo che nel nome della "libertà" accetta di essere così vilmente servo?

Ma vi è anche un'altra ragione. Una barca condannata al naufragio non ha bisogno di un bravo pilota. Meglio risparmiare i bravi piloti, affinché essi non vadano a fondo con la barca e il danno non sia duplice.

ITA è una barca che naufraga e tutti i topolini che vivono dei prodotti della stiva e sono parassiti dei poveri marinai, cercano di ingrassare quanto più rapidamente possibile, prima dell'inevitabile dramma. I topolini sono i politici,

gli alti burocrati, gli imprenditori collusi con il potere. E' una corsa all'ingrasso nella più generale corsa verso il fondo del mare. Nella speranza che i topoloni siano poi così grassi da rimanere perveramente a galla mentre la barca affonda.

E si porta dentro chi lavora davvero, si porta dentro la dignità di milioni di donne e uomini, si porta dentro le speranze delle generazioni future, se ancora qualcuno mette al mondo figli.

Nella Venetia libera vedremo se sarà necessario un Ministero della Ricerca, dell'Università etc. Per prima cosa.

E poi se i legislatori ed i costituenti lo prevederanno nel nuovo assetto politico-istituzionale di un piccolo e prospero Stato, e allora ci metteremo qualcuno dei grandi scienziati della Venetia, gli scienziati che magari dirigono

dipartimenti di economia nel Missouri o in tanti altri luoghi al mondo. Ma senza andare lontano, scienziati e umanisti di prim'ordine sono in tutti gli atenei della Venetia, a Bergamo, Brescia, Padova (e quanti qui!), Venezia, Verona. Farà piacere averne uno come ministro. Se non altro, potrebbe essere un modello a cui guardare.

Non ci sarà bisogno di metterci graziose signore del tutto aliene dal sistema, ma troveremo chi, come

colui che scrive queste righe (ma che non aspira ad essere ministro, essere studioso basta) ha insegnato in tutti i continenti, ha un profilo scientifico noto in tutto il mondo, e sa amministrare qualche risorsa, e soprattutto, ha una visione del futuro.

Qual è la visione di Gelmini Maria Stella? Una stella marina di Brescia senza infamia e senza lode, ma che non è parte del mondo del sapere, della ricerca, dell'istruzione e dell'insegnamento del quale è stata messa al vertice.

Messa lì da un Sovrano che umilia tutti così, e così palesemente: non ultimo proprio Maria Stella. Al cavallo divenuto senatore non fu poi risparmiata la sorte del tiro e del macello. Era nato per questo, non per il Senato. Sovvertire l'ordine della natura è quanto fanno i tiranni, ma poi la natura vince. E del tiranno rimane la perpetua infamia. Un peccato che chi come imprenditore avrebbe meritato la perpetua lode perveramente si ostini a lasciare una cattiva fama nella politica. Ma così è.

A noi, alla fine, questo interessa poco.

Interessa solo la libertà della Venetia, per proiettare tutti codesti incubi nel passato remoto, o quantomeno, lasciarli ad un paese non nostro, lontano, triste. Ma se non lo faremo saremo noi i principali responsabili della nostra rovina. Attenzione, quando una grossa nave affonda, bisogna essere nuotatori provetti per non essere risucchiati nel maelstroehm. Alleniamoci più spesso in piscina, o liberiamo la Venetia.

La seconda via è l'unica generosa, perché si salveranno anche coloro che non hanno gambe o braccia per nuotare, salveremo i più deboli, insieme a noi stessi, e questo rimarrà a perpetuo nostro merito. Avremo edificato così un monumento più solido del bronzo.

Paolo Bernardini





UN SOLO OBIETTIVO: VENETO INDIPENDENTE



Debunking “unità nazzionale” (04): conoscendoli, il futuro Stato Veneto sarà uno stato clericofascista

Molti sono contrari all'indipendenza della Venetia per il fatto che questo, ai loro occhi, porterebbe alla nascita di una sorta di *stato clericofascista*.

Ma questo non è assolutamente vero!

Intanto bisogna dire che quando si parla del “*razzismo dei veneti*”, ci sono moltissimi **luoghi comuni** e moltissima **disinformazione**.

La televisione spesso dipinge il Veneto come un luogo infernale nel quale gli stranieri sono considerati alla stregua di cani randagi da abbattere. Spesso, gente che non è mai stata in Veneto si permette di emettere sentenze definitive su quel postaccio abitato da trogloditi. La realtà, la semplice realtà, è che in Veneto il fenomeno della *rapida e consistente* immigrazione ha provocato alcuni fenomeni di tensione, come succede in qualunque posto al Mondo nel quale ci sia un *rapido e consistente* fenomeno di immigrazione. La realtà, la semplice realtà, è che **i veneti non sono dei mostri** e che, per esempio, in Veneto il volontariato è praticamente un fenomeno di massa.

Probabilmente questa cattiva reputazione del Veneto è dovuta soprattutto ad alcuni personaggi “*folkloristici*” che con le loro esternazioni e le loro azioni sembrano confermare che il Veneto *l'è un postazo*. Il populismo del sindaco *de facto* di Treviso o del primo cittadino di Verona non sono indubbiamente un bel biglietto da visita per l'immagine del Veneto; considerando anche il fatto che questi personaggi hanno ampi consensi. Io penso però che il successo di questo populismo sia una risposta (sbagliata) alla domanda (giustificata, in parte) di “sicurezza”. Ossia, in assenza di un piano credibile e attuabile per fare in modo che il territorio nel quale si vive non diventi *ostile*, ci si affida a quelli che vengono ritenuti *risolutori*. Questi risolutori poi, galvanizzati dal consenso, si fanno prendere la mano. Ecco allora che assistiamo, per esempio, ai divieti risibili di mangiare in strada in centro storico e alle esternazioni da mano nei capelli. Queste cose però ai cittadini non interessano, loro sono appagati dalla sensazione di maggior sicurezza e perdonano o ignorano il resto del “*pacchetto supersindaco*”. Sta a noi, a chi crede nel valore primario della libertà, **diffondere maggiormente una cultura liberale** e far comprendere che non è **sfrattando i senz'atetto dal centro** che la città diventa un posto migliore. Comunque, ripeto, il Veneto sotto questo punto di vista non né migliore né peggiore rispetto al resto dell'Europa; il fatto è che qui

sono venuti fuori dei personaggi furbi che hanno saputo sfruttare bene la situazione.

Collegata a questa paura di un Veneto razzista e fascista, c'è la paura di un Veneto clericale. Chi scrive è al di sopra di qualsiasi sospetto di *clericalismo* e di *baciapilismo* ed è sempre schierato contro l'oscurantismo e il bigottismo. Mi sento di dire quindi, essendo io *dall'altra parte*, che il mito del Veneto ultracattolico è, in effetti, un mito. Il Veneto fedele che si riunisce attorno all'altare non esiste più. Inoltre, associazioni come *Comunione e Liberazione* o *Opus Dei* sono caratteristici di altri territori, come la Lombardia (nella quale esiste effettivamente una vera e propria *rete cattolica*). Quello che, purtroppo, esiste in Veneto sono alcuni gruppuscoli cattofascisti che, per fortuna, non hanno un seguito popolare. È tuttavia preoccupante il fatto che questi gruppuscoli siano ben inseriti nel tessuto politico e che abbiano *agganci* politici importanti. La cosa fondamentale, comunque, è che il veneto medio che va in chiesa ha una religiosità *normale* e non fanatica, è immerso nel presente e non nel medioevo; insomma, qui di talebani non ne vedo molti in giro.

Per concludere il quadro, in Veneto esiste una tradizione di gruppi dichiaratamente fascisti e nazisti. Questo, però, è un problema *italiano* dato che in questi gruppi è tutto un tripudio di tricolori, di retorica romana e difesa del sacro suolo della patria italica; ossia, i fascisti sono dalla parte di chi non vuole l'indipendenza della Venetia.

C'è da chiedersi, infine, se questo insistere sulla probabilità di uno Stato indipendente pericolosamente sul crinale del clericofascismo (ma, ripeto, **non è così**), non sembra anche a voi un atteggiamento che dice “*vi teniamo noi ché sennò chissà voi dove andate a finire*” e quindi smaccatamente **paternalista**? Non ricorda anche a voi i discorsi dei colonialisti contro la richiesta di indipendenza dei Paesi sotto il giogo colonialista? Non sembra anche a voi che accusare una popolazione di non sapersi autogovernare e **quindi** sentirsi in diritto di interferire sulle sue decisioni sia un discorso odioso e profondamente sbagliato?

Luca Schenato

Lettera aperta ai politici veneti autonomisti (ovvero a tutti i politici Veneti a parte noi del Pnv)

Cari Fratelli Veneti, leggiamo con molto piacere da qualche tempo a queste parti le folgorazioni in atto sulla via di Damasco in favore dell'interesse politico veneto.

E allora per un attimo, immaginiamo per assurdo che il federalismo fiscale (vero, non la bufala decantata come tale), o una condizione di specialità del Veneto possano trovare attuazione concreta, pur nell'attuale esposizione debitoria dello stato italiano, che dal venir meno del gettito fiscale veneto, o di buona parte di esso, si troverebbe con un bilancio fiscale ben oltre i limiti della bancarotta. Sempre per assurdo ipotizziamo anche che il sistema politico italiano, clientelare, corporativistico, autoimmune e spesso compenetrato da ambienti che dimostrano affinità con il mondo della criminalità organizzata, possa (non diciamo voglia) concedere quanto da Voi auspicato in termini di autonomia del Veneto, rinunciando alla fetta d'affari che deriva dalla predazione delle Terre di San Marco.

Sotto tali ipotesi, che ripetiamo essere assurde, vediamo con favore le battaglie di altre organizzazioni politiche per una maggiore autonomia dell'ente Regione, o dei Comuni, perché sono comunque passi in avanti verso l'indipendenza. D'altro canto è pur vero però che l'autonomia non è la stessa cosa dell'indipendenza, ma soprattutto e non è nemmeno lontanamente in grado di dare risposta alle esigenze del Veneto. Sebbene infatti gli attuali enti locali veneti cerchino di aumentare il grado di capacità decisionale dei veneti, il loro potere è rigidamente limitato e quindi c'è un freno naturale ai risultati che possono ottenere.

Anche con la più ampia autonomia immaginabile, il parlamento di Roma manterrebbe infatti il controllo di aree cruciali quali l'economia, le tasse, la previdenza, le pensioni, l'immigrazione legale e clandestina, la comunicazione radiotelevisiva, la difesa e gli affari internazionali.

Esso conserverebbe inoltre la potestà di legiferare in ogni area devoluta o riservata alla regione e può calpestare la volontà del parlamento veneto senza alcun consenso.

Un esempio viene dall'entrata in vigore dal 1° maggio 2008 di un Dcpm (Gazzetta Ufficiale 16 aprile 2008, n. 90) in virtù del quale il segreto di stato può essere applicato, in nome della tutela della sicurezza nazionale, ad una lunga serie di infrastrutture critiche, compresi gli impianti civili per produzioni di energia con annessi e connessi. Per quanto si possa immaginare ampia l'autonomia di cui potranno godere gli Enti Locali veneti, dalla Regione ai Comuni, sicuramente una scelta di tal fatta passerebbe sopra la loro testa e sopra la testa della popolazione, senza che nemmeno ne siano informati.

Inoltre, pur con la più ampia autonomia immaginabile, non vi è alcuna possibilità di ricostituire un ordinamento che offra maggiore democrazia, migliore efficienza e un reale *self-government* (riportato in inglese perché cosa ben diversa dalla interpretazione di autogoverno concepito dal quadro giuridico italiano e che taluni, in malafede, o poco informati, oggi ripropongono come alternativa all'indipendenza) alle municipalità in un sistema che in tal modo garantisca le minoranze e le identità peculiari, e dia certezza ai cittadini sull'operato dei propri eletti.

L'attuale consiglio regionale ha pochissimi poteri, quasi insignificanti ai fini delle decisioni importanti sul nostro futuro. Anche eventuali forme di devoluzione di poteri o di autonomia, per quanto siano auspicabili rispetto alla situazione attuale, sono chiaramente cosa ben diversa dall'indipendenza.

Il consiglio regionale ha aumentato il proprio grado di democrazia e responsabilità, ma fino al raggiungimento dell'indipendenza sarà rigidamente limitato nei propri poteri.

L'autonomia non è la stessa cosa dell'indipendenza. Ai veneti serve un parlamento sovrano con maggiori poteri

Roma, ad esempio, mantiene il controllo su aspetti fondamentali.

La quasi totalità del sistema fiscale è determinato dal parlamento romano, che decide cosa tu devi pagare come tasse sul reddito e Iva e che incamera anche le tasse sulle imprese, incluse le rendite turistiche. Anche attraverso la massima concessione governativa, ben al di là dal venire, in termini concreti e secondo quanto finora emerso dalle proposte in discussione in Regione si parla di un misero 7% di tasse gestite in Veneto. L'indipendenza permetterà alla Venetia di avere un sistema di tassazione onesta con l'introduzione di una **tassa unica sul reddito con aliquota massima del 20%** e darà al parlamento veneto i poteri finanziari per permettere la crescita dell'economia veneta, che oggi declina in modo parallelo a quella italiana. Anche per quanto riguarda le risorse lasciate alla gestione degli enti locali veneti, non è la Venetia ma Roma a decidere il budget complessivo da spendere nelle materie di competenza locale.

Gli enti locali non hanno alcun **potere di tipo previdenziale** o per introdurre pensioni sociali.

Il governo veneto **non ha voce nel mondo** e non è presente nei tavoli decisionali europei.

Il consiglio regionale non ha alcuna voce in capitolo su temi che riguardano la difesa, come ad esempio le decisioni se mandare o meno soldati veneti nei fronti di guerra, il futuro sulle truppe venete, o anche il solo semplice fatto che il nostro territorio viene utilizzato come base per armi o attrezzature nucleari.

Il sistema radiotelevisivo veneto è quasi interamente gestito da Roma.

Il consiglio regionale veneto è limitato dalla costituzione italiana che rigidamente si arroga competenze sottraendole alla potestà veneta.

È Roma che raccoglie i soldi dei veneti e decide cosa e quanto poco spendere direttamente o restituire agli enti locali veneti per servizi in Veneto.

Il consiglio regionale veneto ha meno poteri di qualsiasi altro organo legislativo europeo, devoluto o indipendente per decidere come raccogliere le proprie entrate. Il Veneto (e per estensione la Venetia) ha meno controllo sui suoi affari delle Fiandre, dei Paesi Baschi, della Catalogna, della Baviera, o di Malta!

Gli enti locali veneti praticamente hanno le mani legate, perché ogni decisione sul metodo di raccolta delle risorse finanziarie è preso a Roma. Ecco spiegato perché anche in Veneto emergerà, come già emerge in Scozia, nella Fiandre e in molte altre nazioni, la voglia di indipendenza.

Cari Fratelli Veneti autonomisti, dobbiamo trasformare il consiglio regionale veneto, ma anche, se lo vorranno, il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e i consigli provinciali bergamasco, trentino, bresciano, cremonese e mantovano (e delle comunità limitrofe che si riconosceranno nella Venetia e che la Venetia riconoscerà) in un autentico, indipendente parlamento sovrano, all'interno di uno stato autenticamente federale, con le più ampie autonomie locali e forme avanzate di democrazia diretta e con tutti i poteri che dall'indipendenza derivano.

Solo con maggiori poteri al parlamento della Venetia e in ultima analisi **con l'indipendenza**, il legislatore veneto potrà fare il bene del popolo veneto che lo ha eletto a rappresentarlo.

Gianluca Busato

Segretario Partito Nazionale Veneto

Addio a Perasto

« In sto amaro momento, che lacera el nostr cor, in sto ultimo sfogo de amor, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, al Gonfalon de la Serenissima Republica, ne sia de conforto, o cittadini, che la nostra condotta passata e de sti ultimi tempi, rende non solo più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso par nu. Savarà da nu i nostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenudo fin a l'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorandolo co sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemose, cittadini sfoghemose pur, e in sti nostri ultimi sentimenti coi quali sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto al Serenissimo Veneto Governo, rivolgemose verso sta Insegna che lo rappresenta, e su de ela sfoghemo el nostro dolor. Par trecentosessantasette anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre par Ti, o San Marco: e fedelissimi sempre se avemo reputà Ti con nu, nu conTi; e sempre con Ti sul mar nu semo stai illustri e vittoriosi. Nissun con Ti ne ha visto scampar, nissun con Ti ne ha visto vinti e spaurosi! E se i tempi presenti, infelicissimi per imprevidenza, par dissension, par arbitri illegali, par vizi offendenti la natura e el gius de le genti, non Te avesse tolto da l'Italia, par Ti in perpetuo sarave le nostre sostanze, el nostro sangue, la vita nostra e, piuttosto che vederTe vinto e desonorà dai toi, el coraggio nostro, la nostra fede se avarave sepelio sotto de Ti! Ma za che altro no ne resta da far par Ti, el nostro cor sia l'onoratissima to tomba, e el più puro e el più grande to elogio le nostre lagreme!» »

Ocse: “Italia in recessione profonda”

Stime preoccupanti per l'Italia che si avvicina sempre di più alla fine della propria credibilità finanziaria nel panorama internazionale. **Il deficit di bilancio nel 2009 – dice l'Ocse – arriverà al 5% del Pil, per raggiungere il 6% nel 2010.**

Per quanto riguarda la produzione industriale, riportiamo il grafico che meglio di qualsiasi parola ci mostra la grave situazione economica, inarrestabile per uno stato prossimo alla fine dei propri giorni.



Solo l'indipendenza ci può salvare!

La Leonessa

Ieri (29 marzo, ndr) ho partecipato alla **presentazione** del Pnv a Gavardo, in provincia di Brescia.

Ho imparato molte cose.

Ho ascoltato il breve resoconto di un bresciano che nel 1997, durante la presa del campanile di San Marco, si trovava in Turchia per lavoro. In settimana contribuirà un articolo a riguardo. Vi anticipo solo quello che mi ha colpito: l'indignazione dei suoi colleghi turchi nel vedere un carabiniere calpestare il leone di San Marco, la bandiera della loro rivale per quattro secoli. Un simbolo che persino i loro avi hanno avuto il rispetto di non scalfire dalle fortezze dei vari porti greci da loro conquistati.

Ho imparato delle variazioni linguistiche del bresciano. Che sono stati pubblicati mezza dozzina di dizionari a riguardo, con un dettaglio di analisi che non ha nulla da invidiare al nostro **Galepin**.

Ho imparato anche che guardano i veneti con un po' di invidia perché ci considerano a tutti gli effetti un popolo con una omogeneità storica, linguistica ed economica. Loro invece si sentono succubi di un contenitore geografico, la Regione Lombardia, che ha una dimensione artificiale, anti storica, e di recente concepimento. Si sentono dipendenti di un capoluogo, Milano, imposto da invasori foresti: i francesi prima, gli austriaci dopo, e gli italiani dai Savoia in avanti. Un capoluogo che non sentono loro perché è oltre quel fiume Adda, che per secoli ha delineato il loro confine economico e culturale all'interno della Repubblica Veneta.

Quello che non capisco è perché si sentono rassegnati a fare da serbatoio economico ed elettorale per interessi altrui. Il bresciano, con i suoi 1.2 milioni di abitanti, ha le dimensioni per essere da solo uno stato indipendente. Ha la stessa popolazione dell'Estonia, della Slovenia, paesi che anche loro non vantavano un passato di sovranità, ma che oggi godono di libertà, benessere e felicità. Per non parlare del potere economico, che se slegato dai tentacoli italiani, il bresciano sarebbe paragonabile al Lussemburgo.

Ripropongo qui una classifica di province della Venetia in ordine di peso economico,

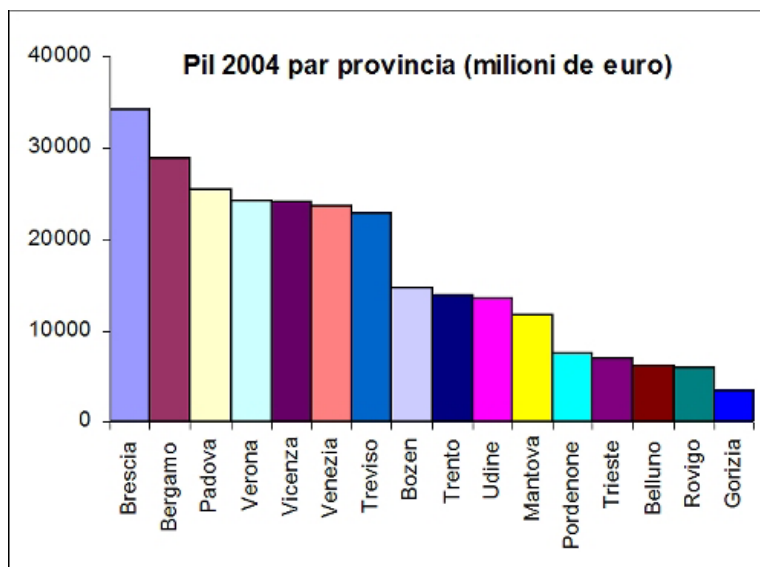


tanto per rendersi conto della potenza bresciana. Conta di più dell'intero Friuli-Venezia Giulia, o del Trentino-Tirol.

La provincia di Brescia ha un Pil maggiore della Croazia. Ha un patrimonio paesaggistico invidiato da 80 milioni di tedeschi che ogni estate vengono a tuffarsi nel lago più bello del mondo. Se lo vogliono, i bresciani hanno tutti i numeri per stare a testa alta in Europa. Altro che Vicenza e Treviso, la vera polveriera è Brescia.

Con il gruppo di **Marco Podavini** una scintilla si è accesa. *Òcio parké se la Leonessa la se incana, a te sbasa de na spana.*

Lodovico Pizzati
Pnv



INDIPENDENTI E PIEN DE SCHEI

Nuovi Partiti nati morti, la festa è finita e l'indipendenza è sempre più vicina

Un tripudio di tricolori vede la nascita di un “nuovo” partito con il medesimo oggetto sociale di tutti gli altri presenti nel parlamento italico e – per quanto ci riguarda – anche nel Consiglio regionale Veneto: **ovvero il furto continuato e aggravato dei cittadini veneti.**

Il gattopardismo italico tenta disperatamente di sopravvivere a sé stesso, ma lo sforzo è inutile.

Un branco di affamati politici nullafacenti, uniti da destra a sinistra, con la cerniera fondamentale della lega nel furto del nostro lavoro.

Lupi famelici e gran imbroglianti, che dipingono le cose come NON sono.

Alzi la mano chi oggi vede una speranza nei partiti italiani. Alzi la mano chi ha fiducia in costoro.

Criminali politici uniti solo dalla voglia di mettere la mano al nostro portafogli.

Anche quando dicono di difendere la nostra Patria Veneta, in realtà lavorano alacremente per portarci via soldi (come dimostra l'ultima scandalosa decisione di rifare il sito internet del consiglio regionale, buttando al vento ben **7,5 milioni di euro** di nostri soldi, appaltandolo inoltre a una società romana gestita da personaggi quantomeno imbarazzanti).

Politici che si vergognano addirittura di difendere la nostra identità veneta, come quel sindaco di Verona che, per paura di sminuire la padania, o meglio la little italy dei suoi capi, nemmeno si è presentato in piazza delle Erbe a salutare i tedofori che hanno portato il gonfalone di San Marco durante la **Marcia del Popolo Veneto.**

Che vergogna!

Tutti uniti da destra a sinistra, tutti con la stesse parole d'ordine, autonomia e federalismo, ma tutti uniti nel tenerci nel più fallimentare e ladrocinante stato al mondo.

Come si fa ad avere speranza di riformare – a Roma – il 156° stato al mondo per giustizia, il 168° stato al mondo per libertà economiche, l'80° stato al mondo per libertà di informazione?

Ecco perché possiamo dire a gran voce che:

**AUTONOMIA E FEDERALISMO = FURTO CON SCASSO DELLA VENETIA
INDIPENDENZA = LIBERTÀ E FELICITÀ**

L'indipendenza è una lunga marcia che ha preso il via in moltissimi Paesi e il cui testimone finalmente sta arrivando anche in Venetia, grazie alla nascita di una giovane classe dirigente che finalmente ha deciso di puntare i piedi e chiedere il consenso ai Veneti per l'indizione di un referendum di autodeterminazione. Una riforma politica più facile rispetto a quelle impossibili predicate da partiti che appendono **manifesti** sempre più uguali: per ottenere l'indipendenza ci basta **un solo milione di voti**, contro i 25 milioni di voti delle baggiate autonomiste e federaliste.

Basta panzane, basta tradimenti, basta repubblica delle banane!

Basta a questi partiti maledetti coperti d'oro per mantenerci schiavi.

Ora noi Veneti vogliamo essere **INDIPENDENTI E PIEN DE SCHEI!**

Gianluca Busato

Segr. Pnv

INDIPENDENTI E PIEN DE SCHEI



+ SERVIZI
- TASSE
= > BENESSERE

www.pnveneto.org

Il Leone del Deserto

“Il 20 Gennaio 1931 Cufra è occupata; seguirono tre giorni di saccheggi e violenze di ogni tipo fatti dai... soldati col tacito assenso dei superiori.

17 capi senussiti impiccati

35 indigeni evirati e lasciati morire dissanguati

50 donne stuprate

50 fucilazioni

40 esecuzioni con accette, baionette, sciabole.

Atrocità e torture impressionanti: a donne incinte squartato il ventre e i feti infilzati, giovani indigene violentate e sodomizzate (ad alcune infisse candele di sego in vagina e nel retto) teste e testicoli mozzati e portati in giro come trofei; torture anche su bambini (3 immersi in calderoni di acqua bollente) e vecchi (ad alcuni estirpati unghie e occhi)”.

Chi furono i criminali e spietati esecutori?

Sanguinari antropofagi dell'amazzonia?

Violenti e rozzi barbari delle steppe?

Criminali estremisti musulmani?

No... italiani ...agli ordini di italianissimi comandanti di nome Badoglio e Graziani durante la conquista della Libia...

Chi documenta tali atrocità? I Libici?... Il colonnello Muhammad Gheddafi?... no... **storici e ricercatori italiani**

(<http://www.criminidiguerra.it/repressionelibia.shtml>)

Il fatto, conosciuto in una discussione sul recente risarcimento fatto dal Governo italiano alla Libia, non mi ha colto del tutto impreparato in quanto, nel tempo, qualcosa era trapelato a proposito di quegli anni... ma la lettura di tali atrocità e massacri documentati e' tutta un'altra cosa e fa rabbrivire.

Quello che invece mi ha sorpreso e' il sapere che, a tutt'oggi, esiste un CENSURA di STATO su un'opera cinematografica riguardante la colonizzazione della Libia da parte dell'esercito italiano dell'epoca fascista.

Ma come!... posso capire che oggi in Afghanistan ci sia la censura politico-militare per via della guerra in corso... ma per un film che documenta fatti ed episodi successi oltre 70 anni fa mi pare assurdo ed incredibile.

Eppure la visione del film “The Lion of the Desert”, prodotto nel 1979 dal regista siriano-statunitense Mustafà Akkhad e presentato al Festival Internazionale del Cinema di Cannes con buon successo, è tuttora vietata dalla censura ministeriale italiana.

La grande interpretazione di Antony Quinn, nei panni dell'anziano capopopolo Omar Al Mokhtar, ed un cast di livello con Rod Steiger, Oliver Reed, Irene Papas, Raf Vallone e Gaetano Moschin fanno di questo film storico un'opera emozionante e tragica, assolutamente da vedere (e giudicare).

Prodotto in varie versioni DVD in diverse lingue (ma non italiano), oppure scaricabile in parte da internet.

Chi teme tali scene ed immagini basate sulla ricostruzione di fatti storici?

Gli italianisti a tutti i costi che vedono offesa l'immagine stereotipata del soldato italico buono e simpatico portatore di civiltà, aiuto, democrazia e simpatia nel Mondo?

Oppure politici e burocrati dello stato centralista che vedono i Popoli non credere più ai loro proclami?

Troppo tardi, la revisione del processo di unita' italiana e' ormai inarrestabile, sempre più sotto il giudizio popolare, il verdetto del quale sarà inappellabile.

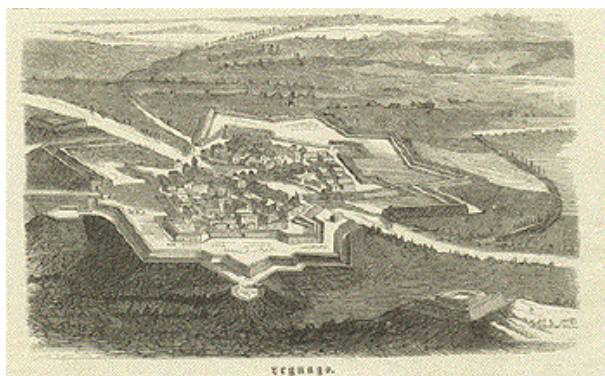
Fabio Calzavara

www.pnveneto.org

per sapere in anticipo cosa sta succedendo per non farti ingannare da stampa e tv



Una metropoli non la si nega a nessuno



Mi penso che anca **Legnago** la dovaria esar n'area metropolitana. Gavemo Terranegra, Vigo, Casette, San Vito, Porto e on bordelo de altri paeseti e paesoti che i forma sta granda area popolà da on fraco de persone; par non descorer de tuti i comuni tacà che i forma na comunità dal bon stragranda. Mi penso che se sità sconfinà confà Verona o Reggio

Calabria le vole esar aree metropolitane, anca Legnago la ga el diritto!

Securo, calchedun el podarà dir che l'è tuta na question de schei e de parasitismo statale. Calchedun el podarà dir che semo rivà a on ponto che gavemo sorpasà da on toco el limite del ridicolo e che i *nostripolitici* i'è dei geni a catar fora doxentomila modi par tor su i nostri schei. Calchedun el podarà dir che el verbo "*sparagnar*" no i lo conose propio e i se ga inventà la bala del "*federalismo*" par torne ancora in giro e nar vanti a far i splendidi co i schei de nialtri.

Calchedun de pi' a la fine se ronparà i c... e el capirà che l'indipendensa de na Venetia Libara l'è la sola via par levarse de torno i *nostri* politici veneto-romani che i pensa che nialtri semo suditi e che i lasaremo a far i grandoni par senpre.

Lo Stato el xe la granda entità finta par la quale tuti i serca de vivar sul gropon de i altri. (Frédéric Bastiat)

Luca Schenato

Good News from New Mexico

Lo stato americano abolisce la pena di morte

Ho sempre avuto una simpatia particolare per il New Mexico. Il suo territorio, dalla forma di parallelepipedo, ha la stessa dimensione di ITA, circa 300 mila kmq, ma vi abitano solo due milioni di persone. E' uno degli stati paesaggisticamente più belli e vari – non ostante l'assenza di mare – degli USA. E ora è a maggior ragione degno della nostra attenzione. Per iniziativa del suo governatore, Bill Richardson, questa barbarie che marchia ancora gran parte degli Stati americani, non c'è più. Ecco un nome che verrà ricordato nei libri di storia, o anche soltanto negli annali del cuore, che ricordano chi ha fatto del bene anche se nient'altro li

rammenta. Come premiare il New Mexico? Andandoci come turisti. Ad esempio. E facendo conoscere quest'esempio al mondo. La Venetia libera contemplerà la certezza della pena, ma ogni pena sarà concepita e comminata a partire dal principio dell'umanità, e della dignità della persona. La certezza del diritto, e della giustizia, è stata troppo spesso in passato messa a rischio proprio dalla pena capitale. W il New Mexico! W, soprattutto, la dignità dell'uomo.

Paolo Bernardini

Presidente Pnv



LA POLITICA PER UN FUTURO VENETO



CON L'INDIPENDENZA SIAMO RICCHI



DI CULTURA
DI INGEGNO
DI FELICITÀ

www.pnveneto.org

Ieri (25 marzo, ndr) il consiglio regionale del Veneto ha **deciso** di spendere 7 milioni e mezzo di euro per rinnovare il proprio sito internet.

Bene, a chi mai si sarà dato il compito di farlo?

Ovviamente con il fior di fiore di tecnologia internet e informatica che si è sviluppata in Venetia vien da pensare che i signori del Consiglio Regionale, guidato dal leghista Marino Finozzi si siano affidati ad una delle moltissime aziende di tecnologia web avanzata che ci viene invidiata dall'Europa.

No, costoro hanno ben pensato di affidarsi ad un'azienda con sede legale a Roma.

Leggiamo dal loro **sito internet**, pieno zeppo di buchi e di link, chi cavolo sono **questi** che vengono

INDIPENDENZA **xe**

meritocrazia



Il Consiglio Regionale del Veneto regala 7 milioni e mezzo di euri dei Veneti ai foresti di Roma

Tradito dalla Lega-PDL il settore dell'innovazione tecnologica veneta, abbandonato per quella romana

ad insegnarci come si fa ICT (Internet and Communication Technologies):

*” il consiglio di amministrazione vede significativi ingressi che caratterizzano la fase di sviluppo del Gruppo. Oltre alle conferme del **Generale Mario Arpino**, del **Principe Carlo di Borbone**, dell'**Avvocato Marco Cecilia** e del **Dott. Giuliano Guidi**, entrano nuovi membri nel consiglio, quali:*

*l'Ing. **Piergiorgio Romiti**; il Comandante **Aldo Calvello**, in rappresentanza del socio **Finmeccanica** e Direttore Generale **Selex S.I.**;*

*l'Ambasciatore Italiano presso la Santa Sede, **Giuseppe Balboni Acqua**.”*

Che schifo, che vergogna.

Mandiamo a casa questa gente il prima possibile, mandiamoli a lavorare.

Mandiamoli a Roma, ma che stiano lontani da qui, visto che ne approfittano per derubarci ancora dei nostri soldi per ingrassare i soliti noti dell'Italia unita e pappona.

Diamo forza al Pnv, unica speranza di cambiamento, unico partito che ha come obiettivo concreto e percorribile l'ottenimento dell'indipendenza della Venetia, liberando per primo proprio la Regione Veneto che decide di portare a Roma l'ingegnerizzazione del proprio cuore informativo. Buona indipendenza a tutti!

Gianluca Busato
segr. Pnv

L'unione



Io a dodici anni ero leghista perché nella Lega vedevo uno spirito di libertà. Crescendo, ho intrapreso un percorso politico sempre proteso verso quell'idea di **libertà** che mi sembrava, e mi sembra ancora, *la condizione minima necessaria* per essere felici. Dall'anarchismo sono passato alla disillusione e, alla fine, quando ho imparato che la proprietà privata e il libero mercato sono *il mezzo* attraverso il quale la libera interazione tra le persone può dare i suoi frutti migliori, attraverso quella benedizione per l'umanità che è il web sono venuto a conoscenza del **libertarianism**; ossia quella filosofia politica forte e coerente che mira alla libertà.

Da libertarian, quindi, una volta conosciuto, sempre grazie a quella benedizione per l'umanità che è il web, il **PNV** non potevo non aderirvi, anche solo per il fatto che concordo con Hoppe quando parla della "*secessione a catena*" come via per arrivare alla libertà. Con il mio **indipendentismo militante** quindi si può dire che io abbia chiuso il cerchio iniziato a dodici anni. Ora sono in possesso di tutto gli strumenti per capire che una maggiore libertà può essere raggiunta solo affrancandoci dall'entità statale chiamata *Italia* e promuovendo una società basata sul rispetto per la persona, la sua proprietà e il suo libero scambio con altre persone.

Il mio **indipendentismo** può essere quindi *laterale* a chi persegue l'indipendenza della Venetia unicamente basandosi sul diritto all'autodeterminazione del Popolo Veneto. Una posizione dignitosissima che **anch'io** condivido e supporto, come condivido e supporto il diritto all'autodeterminazione del Popolo Basco, Scozzese, Catalano, Tibetano, Curdo, etc etc. Il mio **indipendentismo militante** è recente e forse a

causa di questo, o meglio, **grazie** a questo non riesco proprio a capire come si possa essere così deliberatamente autolesionisti come noi indipendentisti veneti. Mi riferisco a quella tendenza che consiste nel **frazionare la nostra forza in mille rivoli** e nell'essere **fortemente litigiosi**. L'unico risultato che si ottiene a comportarsi in questo modo non è l'indipendenza, bensì *l'italianità* nei secoli dei secoli.

Non riesco veramente a capire come si possa avere una visuale tanto ristretta da non riuscire a capire che l'obiettivo è difficile, ma non impossibile; a patto che non ci siano stupide guerre intestine inutili. Io sono un individualista, ma per raggiungere un obiettivo, tanti individui si devono mettere assieme! Ossia, le loro giuste *egoistiche* pulsioni, per essere soddisfatte, devono convergere e lavorare assieme; è una regola basilare! **L'unico partito** che **chiaramente** ha come **unico obiettivo l'indipendenza** è il **PNV**; **indipendenza da ottenere seguendo le norme del diritto internazionale e in tutta legalità**. Inoltre, è un partito con una struttura a rete, ossia nel quale i singoli gruppi territoriali sono autonomi e si gestiscono autogovernandosi. Ricalcando, quindi, quella che dovrà essere la futura organizzazione della Venetia libera: comunità confederate che si autogovernano.

Se risiedi nella Venetia e aspiri alla sua indipendenza, hai già una casa: il **PNV**. Chiunque si può iscrivere e chiunque può dare una mano. I partiti non dovrebbero essere dei gruppi di amici e/o *trafficoni* riuniti non si sa bene perché per un fine che non si sa bene quale sia, ma dovrebbero avere una o varie idee fondanti e chi si riconosce in quelle idee dovrebbe farne parte; punto, tutto qui. Il **PNV** opera unicamente per un fine, chi è interessato a quel fine ha nel **PNV** la sua casa: **indipendenza**. Possono esserci antipatie personali, malintesi, difficoltà a lavorare assieme, divergenza di opinioni riguardo strategie elettorali, etc etc, ma a mio avviso dovremmo avere sempre presente che l'obiettivo è condiviso da tutti ed è stupido disperdere la forza e il tempo.

Scrivo questo perché mi sono reso conto che il *personalismo* (che è cosa ben diversa dall'*individualismo*) è il primo ostacolo da superare lungo la via. Tra partiti *autonomisti ma un po' indipendentisti alla bisogna*, partiti *federalisti oggi, indipendentisti domani e autonomisti dopodomani*, partiti *confusi ieri, oggi e domani*, **il panorama veneto è veramente disastroso**. Il **PNV**, con la sua rete territoriale autonoma in costruzione, è la casa comune di tutti quelli che, semplicemente, chiedono una cosa: **indipendenza**.

L'unione di tante persone, ognuna con la propria testa e ognuna con la consapevolezza di stare agendo per un obiettivo condiviso, fa la differenza. La casa accogliente e comoda per tutti noi (anche diversi, ma accumulati dall'obiettivo finale) **c'è già ed è già operativa**, sarebbe da stupidi non approfittarne. Io l'ho capito, spero che anche tanti altri ci arrivino.

Luca Schenato



INDIPENDENZA **xe**

libertà



Leggi e interagisci con il Pnv:

web – www.pnveneto.org

tel: 041.96.37.943

intranet (solo per soci) - pnveneto.ning.com

fax - +39.0422.18.30.131

email – info@pnveneto.org